ANNO 50° MATTINO TORINO, Lunedì 21 Agosto 1916 MATTINO NUM. 232

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	34,50	17,75	9,—	3,25

Spedire vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Attacchi nemici respinti nella zona di Plava e sull'altipiano di Asiago

Il logoramento della resistenza nemica
dopo il nostro balzo in avanti

Abbiamo chiarita la situazione delle difese nemiche retrostanti a quelle rovesciate dalla nostra offensiva. Abbiamo detto che l'«Esercito dell'Isonzo» ha combattuto per quattordici mesi su una linea avanzata che fu anche l'ultima ad essere munita. La sua efficienza, al principio della guerra, era tutt'altro che indiscussa. Nel Comando austriaco molti propendevano per il suo abbandono. Essa aveva un valore politico maggiore del militare. Tendeva ad impedirci l'occupazione di Gorizia, ed a fermarci a cavallo dell'Isonzo, in vista alle prime propaggini del Carso, o sui primi ciglioni del pianoro. La nostra entrata in guerra tendeva presumibilmente a qualche grande operazione manovrata. La manovra andò ad urtare contro i primi reticolati nemici, e avemmo la guerra di posizione che sul Carso ha durato fino all'attuale movimento offensivo. La presa di Gorizia, di Doberdò, di Oppacchiasella ha ultimamente aperto una parentesi: c'è stato un principio e uno svolgimento di operazioni manovrate, specie nel settore che va dal San Michele a Monfalcone: dove abbiamo avanzato per alcuni chilometri, riuscendo a prendere alcune posizioni con attacchi frontali e riuscendo a minacciarne, a indebolirne, a prenderne altre per aggiramento.

Operazioni metodiche

Abbiamo anche detto che non tutti gli elementi della prima zona difensiva nemica sono caduti in nostre mani: ne restano alcuni in possesso dell'avversario. L'ondata delle nostre truppe s'è trovata di fronte alcuni punti emergenti, alcune asprezze di scogliere, contro le quali ha dovuto fermarsi. E a nord e nord-est di Gorizia ci siamo trovati di fronte le fortificazioni a protezione della città, preparate da lunga mano, e per natura assai valide. Non si può dire che ci sia una sosta nelle nostre operazioni: c'è, anzi, una continua e vigorosa pressione: ma la sosta è nell'avanzata.

Specie attorno a Gorizia siamo in pieno sviluppo di operazioni metodiche. Si sta diboscando a cannonate il terreno vergine, coperto e insidioso, in cui il nemico annida uomini, mitragliatrici, cannoncini e grossi calibri. La folta vegetazione copre del suo manto ancora intatto, soffice e resistente l'armamento nemico. Le groppe dei colli, dal San Gabriele a San Marco si vanno intaccando, scorticando, lacerando.

In tutte le offensive, eccettuata per ora la offensiva russa, abbiamo assistito al chiudersi, dopo un periodo più o meno lungo, della prima fase più fortunata: al posare dello sbalzo in avanti iniziale: come hanno fatto anche gli austriaci nella loro offensiva contro il vicentino: e una volta arrestati non hanno più avuto la forza di riprendere: hanno, anzi, dato in dietro col famoso ripiegamento tattico del giugno, che li portò sulle posizioni a nord della Val Posina che avevano attraversata, e a ovest della conca di Asiago della quale erano divenuti padroni.

Non v'è il più lontano pericolo che a noi possa accadere altrettanto: non v'è timore di alcun sia pur leggero ripiegamento verso Gorizia o ad ovest della attuale linea del Rosenthal (Valle delle Rose) o ad ovest di Rupa e di Merna o verso il Nad Logem, o Doberdò o Monfalcone. Il nerbo della nostra offensiva è sempre più saldo: l'avanzata oltre l'Isonzo e sul pianoro carsico anzichè indebolirci ci ha rinvigoriti; ha liberato compiutamente le retrovie, solidificato quasi tutti gli appoggi.

La città di Gorizia è purtroppo ancora sotto il tiro nemico. Ma questo è inevitabile, ed è un episodio della vendetta nemica che vuol sfogarsi. Il fatto è che i ponti sono quasi tutti in uso, altri certamente ne furono e ne saranno costrutti: fanterie e artiglierie valicano il fiume senza guardarlo.

Ogni giorno può dunque recarci la notizia di un avanzamento parziale, più o meno importante, della occupazione di una quota o di un trinceramento; della cattura di qualche decina o centinaio di prigionieri. Ma siamo ormai evidentemente entrati nella seconda fase classica di ogni offensiva, che segna da una parte il tentativo di ricondurre l'esercito manovrante alla lotta di posizione, e dall'altra importa il massimo sforzo per impedire questo ritorno o per distruggere il nemico da una messa in efficienza troppo solida delle proprie nuove difese. Questa fase è propriamente quella che si suol dire di logoramento, e naturalmente il logoramento è reciproco: di chi attacca e di chi è attaccato: e la lotta può essere lunga quanto si vuole ma fin che dura ostinata e fervida, l'avversario più forte, più ricco di uomini, di riserve, di risorse, non fa che aumentare il proprio vantaggio: e gli conviene insistere e intensificare. E' una fase senza sorprese, nella quale si trovano di fronte le resistenze dei due eserciti avversari.

La miscela

E' dunque interessante, dopo avere in un precedente articolo, detto qualche cosa delle nuove linee e difese nemiche, volgere uno sguardo a quella che è la vera energia combattiva di una nazione: ai suoi uomini, alle sue truppe, al suo materiale umano. Ne abbiamo un buon saggio nei quindicimila prigionieri che abbiamo fatti fino ad oggi. Militarmente parlando non sono pochi! Abbiamo anche noi in una decina di giorni contribuito notevolmente a quella sottrazione del materiale uomo che i Russi possono fare in più alta scala date le estensioni enormi dei loro fronti e la potenzialità dei loro assalti. La spada russa ha inferto all'Austria una di quelle ferite da cui non cessa più di colare il sangue: e di taglio o di punta l'acciaio moscovita rovista ogni giorno nella piaga e ogni giorno nuovi sgorghi di sangue ne zampillano. Queste perdite emorragiche sono materialmente e moralmente perniciose per un organismo anche atletico: e l'esercito austriaco non ci dà più assolutamente la sensazione di un lottatore erculeo. Quindicimila prigionieri sono un buon indice della situazione di un esercito: specie quando catturati in un solo periodo. La loro testimonianza è fresca e rappresentativa.

Occupiamoci dunque un poco di loro, cerchiamo di trarne qualche lume di giudizio intorno alla natura stessa, alle probabilità più ovvie della resistenza nemica, allo svolgimento finale di quel processo di logoramento che noi stiamo operando, si capisce, non senza sacrifizi da parte nostra. L'importante è che i sacrifizi siano maggiori dalla parte del nemico.

I prigionieri che abbiamo fatti rappresentano quella parte dell'esercito nemico, alla quale era stato affidato un compito essenzialmente difensivo. Abbiamo fondata ragione di credere che i quattrocento mila uomini raccolti dall'Austria in primavera, per la famosa offensiva contro di noi, fossero in complesso migliori di quelli che lasciò alla sua difesa sull'Isonzo. Quello che sappiamo è che all'inizio della nostra offensiva il fronte dell'Isonzo era non eccessivamente guarnito di truppe, e l'Austria non vi aveva trasportato nessuno dei contingenti ammassati nel Trentino. Mentre noi eseguivamo la grande manovra per linee interne che ci permise di dare il gran colpo di martello ad est, senza nulla togliere alla pressione contro il fronte tridentino, i Comandi austriaci vivevano in piena sicurezza, e non chiedevano rinforzi. Questi cominciarono ad affluire dopo qualche giorno, parte dal Trentino, parte dal fronte russo, ed ora l'ex esercito dell'Isonzo sta ricostituendosi e riempiendo i vuoti considerevoli provocati dalla cattura abbondante di prigionieri e dalle altre perdite. Si può far salire a circa 50 mila il numero dei nemici da noi messi fuori combattimento dal 4 agosto ad oggi.

Come sono questi prigionieri? Che aspetto hanno, che idea danno dell'esercito avversario? I prigionieri austriaci presentano una fisonomia che crediamo molto diversa da quella di tutti i prigionieri. La diversità dell'età dei combattenti, la varietà della loro origine etnica risultano particolarmente. Si trovano giovani sui diciotto e diciannove anni mischiati a uomini sui trentacinque e quaranta. Una tale miscela è caratteristica; ma per attenerci al vero, dal principio della guerra noi abbiamo sempre notato questa strana composizione delle truppe nemiche. Essa era osservabilissima da tempo. Risponde a una consuetudine militare dell'Austria. Ora, la caratteristica si è accentuata, e si verrà accentuando sempre più man mano che l'Austria sarà costretta a mandare in prima linea elementi delle classi più giovani e delle classi più anziane: e i riformati tratti dalle sempre nuove revisioni delle une e delle altre. I soldati giovanissimi e i soldati vecchi sono sempre gli ultimi a venir meno; specie quando si tratti di un grande paese, che ha fino all'ultimo notevoli riserve. L'altra caratteristica che presentano i prigionieri è la diversità di origine etnica, anche questa antica quanto la guerra. Boemi, czechi, rumeni, serbi, ungheresi, dalmati, ecc., ecc., sono ugualmente sparsi negli stessi reggimenti e negli stessi battaglioni. Gli elementi migliori è naturale che vengono sempre più diminuendo di numero, e siano sostituiti da altri più scadenti. Dopo due anni di guerra l'esercito austriaco può considerarsi come un conglomerato di elementi sempre più animati da una vera e propria forza centrifuga, come dimostra il numero dei prigionieri che ha lasciati in mano ai vari nemici, superiore a quello di ogni altra nazione. E si spiega.

Soldati serbi

Le varie razze componenti la Monarchia austro-ungarica sono state dapprima accentrate e fuse al fuoco ardente della guerra: conglobate dalla forza enorme della disciplina militare. Ma col durare della guerra la forza di coesione viene diminuendo anzi che crescendo. Il soldato che combatte per l'Austria, a qualunque nazionalità appartenga, fa parte di un organismo potente e schiacciante. La sua individualità non ha modo di farsi valere finchè è sottoposta al livellamento della disciplina ferrea, impassibile, feroce. Ma quando il serbo o il romeno o il boemo riescono a eludere la vigilanza dei capi, e vedono avanti a loro aperta la via della liberazione, allora, ci si buttano senza scrupoli, e non hanno più alcun sentimento patrio che li trattenga. Con uomini come ha l'Austria noi italiani non potremmo forse mai fare una guerra. O dovremmo ricorrere agli stessi metodi sanguinari e intimidatori. Abbiamo ultimamente catturato reparti di soldati serbi la cui provenienza è questa: internati a Temesvar o ad Arad subito dopo l'attentato di Serajevo, esposti allora agli insulti, alle ingiurie, agli sputi ogni volta che, viaggiando per le loro sedi, scendevano alle stazioni; tenuti per ben dodici mesi in fetidi luoghi di relegazione, sempre sulla medesima paglia, vennero in questi ultimi tempi istruiti e obbligati a prendere parte ai combattimenti. Essendo dubbia la loro fede e lecita l'ipotesi che si sarebbero dati volentieri in mano al nemico, venivano guardati da sentinelle, legati con filo di ferro e con catene alle trincee e ai posti di guardia: condannati alla fucilazione immediata per minime colpe. Molti di questi soldati serbi sono scappati dalle file austriache, come il galeotto evade dalla galera: rischiando tutto per tutto: fuggendo dalle trincee di pieno giorno, sotto il fuoco incalzante delle mitragliatrici. Reparti interi di rumeni, di czechi, di boemi si sono arresi senza resistenza: sono venuti incontro ai nostri soldati che li hanno accolti e risparmiati. Specialmente i serbi sono informatori eccellenti: per dove son passati hanno tutto osservato, con spirito di odio e di delazione: chiedono essi stessi di essere interrogati e dànno tutte le notizie che possono tornarci utili. Questa strana soldataglia non è affatto curata dall'ufficialità; è trattata bestialmente; ma in genere questo è un lato del militarismo austriaco che si estende a tutta la truppa. L'austriaco non ha quel senso di rispetto per la vita che è un principio tutto latino. La mentalità nordica, teutonica, è meno gentile e umana, meno individualista della nostra. Il soldato è uno strumento qualunque, non è un ente unico per sè stante: non merita amore nè simpatia. La gerarchia è tutto dominio. E la gerarchia è ferrea, adamantina. In tutto ciò è una dose immensa di brutalità, di quella che noi diciamo grossezza di costumi, durezza di animi, barbarie. Gli stessi soldati la mettono in opera fra di loro. Un boemo non si cura di prestare aiuto ad un ferito dalmata. La nazionalità li divide.

I prigionieri dell'esercito austriaco danno dunque la vera imagine della diversa composizione della Monarchia. Ma non bisogna dimenticare che una volta sfuggiti alla minaccia e alla pena dei loro capi in questi soldati si accentuano la diversità e le opposizioni che nelle file non hanno modo di rivelarsi. Prigionieri scadenti, che parrebbero rappresentare un esercito in sfacelo furono a loro tempo soldati ottimi, disciplinati, resistenti alle fatiche, durissimi agli strapazzi, redditizi. La moderna guerra di trincea è assai penosa: meglio la sopportano uomini dalla scorza coriacea, sprovveduti di nervi, grossi e bestiali. Anche l'età piuttosto avanzata non è sempre un male nè un pericolo. Più l'uomo si avvicina alla bestia e meglio sopporta la vita in trincea: più è rassodato e meno ne soffre fisicamente e moralmente.

Si capisce che quando un'offensiva come la nostra rompe le barriere, spezza la linea delle trincee avvengono delle rese in massa: e i prigionieri mostrano la faccia contenta. Ma si capisce anche che interi reparti accerchiati, o messi a difendere disperatamente posizioni difficili, sotto un comando di ferro, con ordini di non cedere a nessun costo, resistano fino all'estremo, senza misurare il sacrifizio. Nella nostra offensiva abbiamo fatto prigionieri molti ufficiali, ma in genere gli ufficiali separano la propria sorte da quella dei soldati. Il che è un male, perchè il loro abbandono diminuisce il vigore e il valore della resistenza; ma è anche un bene perchè in tal modo i quadri dell'esercito nemico vengono a soffrirne assai meno. Chi sa che cosa rappresentino i quadri in un esercito, può avere un'idea più chiara dell'argomento che appena tocchiamo.

Gli uomini e le armi

Una notizia che molto ci interessa e che se fosse vera sarebbe molto confortante, è quella data di recente da alcuni cadetti fatti prigionieri sul Carso: che cioè a novembre l'Austria non sarebbe più in grado di comporre nuovi battaglioni di marcia. I battaglioni di marcia sono le riserve istruite e inquadrate che l'Austria invia sul fronte per riempire automaticamente i vuoti che si producono nei reggimenti. Quando queste riserve non ci fossero più l'esercito combattente, giorno per giorno, diminuirebbe di numero e di unità. La sconfitta sarebbe irrimediabile e a corta scadenza. Noi sappiamo, ad esempio, da informazioni certe che sul San Michele la 20.a Divisione di «Honveds» è stata quasi distrutta. Il 1.o Reggimento, il famoso reggimento di Budapest, che aveva circa 2500 uomini, non esiste più: ci ha dato circa mille prigionieri, ha avuto circa mille uomini fuori combattimento alla fine di giugno nell'esecrando attentato operato coi gas: sarebbero rimasti soltanto 78 uomini su 2500. Si sa che ora l'hanno ricostituito con quattro battaglioni di marcia, ma nel settembre il 1.o Reggimento era puramente composto di elementi ungheresi: ora sono croati, serbi, boemi, ecc. Col novembre non ci sarebbero dunque più riserve se non dai 35 ai 50 anni. Per il Comando austriaco non è certo un bel prospetto.

Facciamo pure la tara a queste notizie a noi favorevoli. Eccediamo, se mai, nella valutazione delle forze nemiche e nella stima del loro valore. Resta sempre un margine ampio alle migliori speranze. Quello che non dobbiamo dimenticare mai — e specialmente il Paese non deve dimenticare — è che l'Austria e la sua alleata la Germania dispongono ancora di riserve enormi di materiale da guerra, col quale vengono in aiuto alla deficienza del materiale uomo e col quale, specialmente l'Austria, riesce a perpetuare la guerra di posizione che le dà i maggiori vantaggi, e che le offre i minori rischi. La trincea è la vera corazza di protezione del sanguinante esercito austriaco. Ora, contro la trincea occorrono i mezzi meccanici più potenti. La nostra guerra è dunque questione di produzione. Noi dobbiamo continuamente accrescere la produzione di armi, di mezzi meccanici. La soluzione del problema militare verrà dalla soluzione del problema della produzione dei mezzi tecnici. L'ultima risorsa dell'Austria è l'atteggiamento difensivo, è la ripresa e la continuazione della guerra di posizione, di trincea; il compito nostro più alto, il nostro più elevato e lontano e sostanziale obbiettivo è di apparecchiare tali e tanti mezzi di guerra da rompere questa consuetudine e quasi necessità della lotta di posizione: noi dobbiamo rompere, spezzare, frantumare la corazza difensiva che copre il nostro nemico, coglierlo al nudo, affrontarlo nella gran guerra manovrata, stringerlo con il furioso avvolgente corpo a corpo di tutto il nostro esercito tanto più numeroso. Così hanno cominciato a fare e così cercano di continuare a fare i Russi. Così per parte nostra dobbiamo operare noi. Il giorno che riusciremo a infrangere l'incubo della guerra di posizione, saremo molto prossimi al termine della via che deve condurre il nostro esercito alla vittoria sull'esercito austriaco.

Lord Cromer
non vuole risparmiare l'Austria

Parigi, 20, notte.

Alcune frasi di un recente articolo di Lord Cromer, pubblicato nella rivista inglese «Spectator» si erano prestate alla interpretazione che il creatore dell'Egitto moderno fosse favorevole al mantenimento dell'Austria e a un nuovo saggio della federazione balcanica. In una lettera inviata al corrispondente londinese dell'«Echo de Paris», Lord Cromer scrive:

«Non so ciò che può aver fatto credere — scrive — che io consideri il mantenimento dell'Austria come necessario al futuro equilibrio dell'Europa. E' esattamente il contrario quello che io penso. La mia opinione è che la soluzione della questione d'Oriente, che per tanto tempo turbò l'Europa dipende dalla sorte dei possedimenti austriaci alla fine della guerra. Per quanto concerne la Macedonia, benchè accettando pienamente il principio della nazionalità, non ho mai creduto nè credo oggi che, vista la grande diversità e confusione delle popolazioni in quelle regioni, l'applicazione integrale di questo principio possa condurre ad uno stato di cose soddisfacente».

Il Comunicato

COMANDO SUPREMO, 20.

In Valle dell'Astico azioni delle artiglierie nemiche energicamente controbattute dalle nostre. Sull'altipiano di Asiago furono respinti piccoli attacchi dell'avversario contro le nostre posizioni sulla riva destra dell'Assa, a mezzodì di Castelletto e sulle pendici di Monte Zebio.

Lungo la fronte dell'Isonzo la pioggia e la nebbia limitarono ieri l'azione delle artiglierie. Nella zona di Plava fu respinto un attacco nemico nei pressi di Globna, prendendo qualche prigioniero.

CADORNA

Sintomatico sequestro in Austria
La esumazione ufficiale di Harden

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 20, sera.

L'Agenzia Havas riferisce che Massimiliano Harden ha pubblicato nell'ultimo numero della sua *Zukunft* un articolo che è un vero atto d'accusa contro l'Austria. Per esso la rivista è stata sequestrata in Austria-Ungheria, il che dimostra come il Governo di Francesco Giuseppe è timoroso della verità rivelata al pubblico. Dalla pagina 126 alla pagina 134 della sua rivista Harden riproduce il testo completo dell'*ultimatum* lanciato il 23 luglio 1914 dall'Austria-Ungheria alla Serbia e la risposta data dal Governo serbo. A lato di questi testi ufficiali, Harden riproduce pure il telegramma del barone von Giesl, ministro austro-ungarico a Belgrado, che annunciava: «Ho rotto le relazioni diplomatiche con la Serbia in seguito alla risposta insufficiente del reale Governo serbo»; e il telegramma, infine, del conte Berchtold agli ambasciatori austriaci dicente: «Abbiamo rotto le relazioni diplomatiche con la Serbia poichè questo paese si è rifiutato di accettare le nostre domande». Questi documenti rivelano tanta malafede, tanta calcolata menzogna e una così assoluta volontà di far la guerra, che le autorità viennesi non hanno voluto che fossero ricordate al popolo queste verità storiche.

D. R.

Messaggi di personalità inglesi
sulla nostra guerra

Roma, 20, notte.

Il *Giornale d'Italia* pubblica altri messaggi ricevuti da personalità politiche britanniche in risposta al suo *referendum* sull'importanza delle recenti vittorie italiane sull'Isonzo.

Lord Robert Cecil, ministro del blocco e sottosegretario di Stato agli Esteri, manda questo messaggio: «Le gesta dell'esercito italiano, nella splendida lotta contro un nemico fortemente trincerato in posizioni quasi inespugnabili, sono state seguite colla più grande ammirazione dal popolo britannico. I suoi impressionanti successi non potranno non esercitare una grandissima influenza sul corso della guerra. E la Gran Brettagna noi pensiamo che con così valorosi alleati il trionfo della causa della giustizia e del diritto è assicurato».

Herbert Samuel, *home secretary*, cioè ministro dell'interno, scrive: «Come molti miei compatrioti, io ebbi frequenti occasioni di visitare l'Italia e ne amo il paese, la lingua, il popolo, ho reverenza per la sua storia illustre, e non ho alcun dubbio sulla sua grandezza futura. E' di profonda soddisfazione per tutti gli inglesi che in questa grande lotta per la libertà del genere umano essi si trovino accanto non alla Francia soltanto, ma anche all'Italia; le tre grandi Nazioni progrediscono d'occidente marciando insieme verso la vittoria. Grande è stato il vantaggio morale di questa cooperazione, grandissimo ne è ora il valore materiale e strategico. Le recenti vittorie del valoroso esercito italiano contro difficoltà presso chè incomparabili serviranno a condurre alla distruzione l'Austria, e noi possiamo fiduciosamente sperare che, nella sua rovina, essa porterà con sè il nostro potente nemico e identico fine, già indebolito dal blocco della flotta britannica e minato sotto i colpi ricevuti ad oriente e ad occidente. Il legittimo entusiasmo del popolo italiano per i brillanti successi delle sue truppe trova eco nelle file del popolo britannico, ad esso fedelmente unito nella causa comune e incrollabilmente determinato a proseguire questa causa comune sino alla vittoria».

Il Principe Umberto volontario
nel battaglione Negrotto della "Sursum Corda"

Milano, 20, sera.

Stamane nella caserma di via Mascheroni, alla presenza del colonnello Biglia, comandante il distretto di Milano, si è svolta la cerimonia con la quale veniva comunicata al battaglione Negrotto della «Sursum Corda», che vi era stato iscritto il principe di Piemonte quale volontario. Una grande ovazione accolse la notizia comunicata dal comandante capitano Bassani, il quale rivolse poi ai volontari nobili e patriottiche parole rievocando le figure dei caduti che già fecero parte del battaglione tra i quali il colonnello Negrotto, il tenente Lanzi e Cesare Battisti. Si comunicò anche ai volontari la considerazione in cui è tenuto il battaglione dal ministero della Guerra, che consentiva di impiegare il battaglione in servizi ausiliari nell'esercito con il compiacimento dei comandanti i Corpi d'armata e della Divisione territoriale di Milano. I volontari acclamarono incessantemente. Aggiunse parole di compiacimento il colonnello Biglia, dimostrandosi lieto di aver potuto presenziare a così simpatica cerimonia: dichiarò di conoscere ed apprezzare la grande utilità del battaglione di Milano. Furono inviati telegrammi al comandante Bonaldi, governatore del principino per l'augusto volontario.

Notevole successo inglese su 11 miglia di fronte
da Thiepval a Guillemont
161 ufficiali e 750 soldati tedeschi prigionieri

Londra, 20, sera.

Il comunicato del generale Haig, in data 20, ore 3,22, dice:

Le operazioni di ieri in varie località del nostro fronte, da Tiepval fino alla nostra estrema destra a sud di Guillemont, per una estensione di undici miglia, ebbero grande successo. In seguito a queste operazioni occupammo la cresta sud-est di Thiepval, dominante tale località, nonchè le pendici settentrionali, ed altro terreno al lato nord di Pozières, che permette di osservare una vasta estensione verso est e nord-est. Occupammo anche il margine occidentale del bosco di Foureaux, nonchè le trincee nemiche estendentisi per circa mezzo miglio ad ovest del bosco. Spingemmo la nostra linea a metà strada tra Ginchy e i dintorni di Guillemont, ove occupammo il margine del villaggio, la stazione e una casa che ha grande importanza militare. In seguito a queste operazioni, il totale dei prigionieri inviati nelle retrovie fino alle quattro del pomeriggio è di 161 ufficiali e 750 soldati. Oggi a nord-ovest di Pozières facemmo ancora progressi ai due lati della strada di Pozières-Bapaume, fino a circa 275 metri a nord-est di Moulin. L'artiglieria nemica bombardò le nostre posizioni senza azione di fanteria. Sul resto del fronte le batterie nemiche bombardarono il nostro fronte da est di Pierstraty fino al canale di Ypres e Commines, nonchè i dintorni della quota 60 e Verbranden-Molen.

Il corrispondente dell'Agenzia Reuter dal fronte occidentale telegrafa che i combattimenti della fine della settimana hanno assunto carattere di maggiore importanza e costituiscono fortunatissime azioni dell'offensiva occidentale. Non soltanto abbiamo fatto grandi progressi verso la completa presa di possesso della linea più elevata, ma abbiamo fatto prigionieri un migliaio tra ufficiali e soldati; ci siamo impadroniti di numerose mitragliatrici e di una quantità di materiale da guerra; abbiamo distrutto parecchie posizioni formidabilmente forti, ed abbiamo così preparato un nuovo progresso. Abbiamo avuto molto successo in vicinanza della ridotta «Leipzig», della fattoria di Mauprot e di Martinpuich. I tedeschi hanno organizzato parecchi energici contrattacchi ma tutti, eccetto uno che ha avuto temporaneo successo, sono stati respinti con grosse perdite. Il morale del nemico si scuote sempre più sotto i terribili e incessanti colpi, i prigionieri si accordano nel dichiarare che ne hanno abbastanza e che si fa un appello esagerato alla loro resistenza. Due notti or sono una intera squadra di sassoni, non potendone più, è passata di sua piena volontà nelle linee britanniche. La pioggia ha ostacolato alquanto le operazioni, ma non in modo grave; il tempo si è ora rimesso al bello; il combattimento continua. (Stefani).

Violenti attacchi tedeschi
infranti sulla Mosa

Parigi, 20, sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Sul fronte della Somme notte calma. Sulla riva destra della Mosa i tedeschi manifestarono durante la notte grande attività. Dopo un intenso bombardamento durato parecchie ore, essi tentarono a più riprese di rioccupare Fleury. Tutti i loro attacchi, uno dei quali ebbe estrema violenza, furono infranti dai nostri fuochi e il nemico subì perdite elevate. I tedeschi lasciarono prigionieri nelle mani dei francesi. Un altro attacco a nord-ovest dell'opera di Thiaumont fu arrestato dai nostri tiri di sbarramento con importanti perdite dell'avversario. In Lorena un colpo di mano dei tedeschi su uno dei piccoli posti presso Vého fu facilmente respinto.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 di sabato diceva:

All'infuori dell'operazione di dettaglio che ha permesso di ricacciare il nemico da un elemento di trincea in cui aveva preso piede la scorsa notte a nord di Maurepas, la giornata è stata calma. Le nostre truppe hanno spinto attivamente i lavori di consolidamento sul fronte conquistato. Le azioni di artiglieria, a causa del cattivo tempo sono state poco importanti. Nelle Argonne abbiamo fatto saltare una mina che ha sconvolto le operazioni avanzate del nemico a Vauquois. Sulla riva destra della Mosa lotta di artiglieria, che è rimasta sempre viva nel settore Fleury-Vaux-Chapitre. Nessuna azione di fanteria. Sul rimanente del fronte nessun avvenimento importante.

Progresso costante

Parigi, 20.

La solita nota ufficiosa del mattino dice:

Ancora un'ultima giornata sulla Somme, ove gli inglesi hanno riportato un importante successo. Nel pomeriggio del 18 corrente, mentre i francesi progredivano a Maurepas, gli inglesi progredivano in direzione di Ginchy e di Guillemont. Nella notte seguente, malgrado i violenti contrattacchi, gl'inglesi mantennero tutte le posizioni e si assicurarono nuove conquiste. Così la loro ala sinistra tra Ovillers e Thiepval progrediva di trecento metri circa nelle vicinanze della fattoria di Mouquet. Al centro, tra Pozières e il bosco di Foureaux, gl'inglesi s'impadronirono di altre trincee nemiche per parecchie centinaia di metri. Infine alla loro ala destra fra il bosco di Foureaux e le posizioni delle truppe francesi, vale a dire sopra un fronte di tre chilometri, gli inglesi guadagnarono terreno sopra una profondità da duecento a seicento metri, in modo che la loro linea è ora sul margine occidentale di Guillemont. I prigionieri affluiscono. Ieri 550, oggi parecchie centinaia per gli inglesi e 200 per i francesi. Mentre gli inglesi realizzavano incessanti progressi, il fronte francese da Maurepas sino a Clery era oggetto di ripetuti contrattacchi tedeschi, potenti ma infruttuosi.

Dinanzi a Verdun, nella notte, i tedeschi tentarono invano di reagire sulla riva sinistra della Mosa. Sulla riva destra, dopo una accanita lotta, abbiamo condotto a termine l'occupazione del villaggio di Fleury. Più ad est la lotta è continuata nelle vicinanze del forte di Vaux con un bombardamento ininterrotto senza attacchi di fanteria.

Così sulla Somme come a Verdun progrediamo costantemente. La regolarità della nostra avanzata turba e preoccupa manifestamente il nemico, il quale sembra essersi persuaso evidentemente che abbiamo sempre più sopra di esso l'ascendente morale.

L'ultimo atto di Pio X
La protesta a Francesco Giuseppe allo scoppio della guerra europea

Roma, 20, notte.

Un telegramma da Zurigo affermava giorni or sono che un vivace telegramma era stato inviato da Pio X a Francesco Giuseppe allo scoppio della guerra e che questo telegramma per varie peripezie più o meno sapienti non era giunto nelle mani dell'Imperatore.

La *Tribuna* pubblica in proposito: «Crediamo sapere che non solo fu inviato da Pio X all'Imperatore d'Austria questo telegramma, ma il venerando Pontefice, forse avendo saputo degli intrighi che a Vienna avevano isolato l'Imperatore dal suo nunzio pontificio, allo scopo di impedire un contatto diretto di Francesco Giuseppe col Papa, scrisse di suo pugno una lettera all'Imperatore stesso, lettera che conteneva frasi roventi all'indirizzo del Sovrano che insanguinava la sua vecchiaia collo scatenare l'orribile guerra. Questa lettera, di cui non è impossibile che a guerra finita si conosca l'originale, fu sicuramente recapitata all'Imperatore e fu dopo questo sfogo, dopo questo supremo e fiero grido del capo della cristianità che il grande Pontefice, del quale oggi ricorre l'anniversario della morte, e la cui figura e il cui pontificato ogni giorno più si disegnano potentemente nella storia, si chiuse nel suo dolore; nulla più scrisse, nulla più disse e morì».

Per Guglielmo Oberdan

Roma, 20, notte.

L'Associazione «Giuditta Tavani Arquati» chiede mediante la seguente deliberazione che a Roma e nelle altre città d'Italia venga intitolata una via a Guglielmo Oberdan.

«Oggi — dice la deliberazione — mentre il valoroso esercito lotta strenuamente, eroicamente per ricongiungere alla madre Patria, per chiudere per sempre in faccia allo straniero, i valichi della nostra naturale frontiera, oggi nell'epoca da lui divinata dobbiamo volgere un pensiero alla memoria di Guglielmo Oberdan, troppo presto dimenticato. La nostra Associazione, sicura di avere consenzienti tutti quelli che italianamente sentono al di fuori di ogni settarismo e di ogni divisione di parte, fa voti che nella città d'Italia, nessuna esclusa e prima fra esse la capitale, una delle principali vie o piazze si intitoli al nome del martire triestino, propone formalmente che in piazza Venezia a Roma di fronte al palazzo che fu sede dell'Ambasciata d'Austria siano collocate ammonitrici e incitatrici le erme di Guglielmo Oberdan e di Cesare Battisti».

Come Francesco Giuseppe
ammazza il tempo

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 20, sera.

Le *Petit Journal* riferisce dal giornale ungherese *Az Est* questi particolari sulla vita privata del Monarca dal principio della guerra. Francesco Giuseppe non lascia più il castello di Schoenbrunn. Alle quattro del mattino il suo servitore entra nell'appartamento imperiale e aiuta il Sovrano a vestirsi. Un po' più tardi giunge il *masseur* Koch che fa il massaggio al vecchio. Tre volte la settimana l'imperatore riceve le cure del suo *leibfriseur* o barbiere privato, che giunge al castello in uniforme poichè è un mobilitato; ma poi costui si toglie la divisa e si presenta al padrone reale e imperiale in redingote. Quando il barbiere è di guardia alla sua caserma, Francesco Giuseppe aspetta un giorno ancora per farsi radere. Tanto rispetto del Sovrano per i regolamenti militari è veramente notevole: dice il giornale ungherese. Verso le sei Francesco Giuseppe fa la sua prima colazione: tè e cioccolata, carne fredda e pane imburrato. Quindi riceve il suo medico. Alle 11 1/2 fa la seconda colazione, che è — dice il giornale — d'una semplicità spartana, potage di farina d'orzo o d'avena, manzo a lesso con contorno, insalata. Questo menu spartano ecciterà peraltro la gola di molti viennesi. La cena, alle 6, è un po' più succulenta: minestra, un piatto di cacciagione, un arrosto con contorno, asparagi o carciofi, un gelato allo champagne.

L'*Az-Est* assicura che Francesco Giuseppe «è spesso svegliatissimo», il che vorrebbe dire che non passa tutto il suo tempo a mangiare e a dormire. Quando riceve qualche ministro o altro personaggio importante «egli si alza dalla poltrona», il che significherebbe che non è del tutto impotente a muoversi. Prima della guerra i giornali pretendevano che egli si occupasse talvolta degli affari politici più importanti. Era un'esagerazione. Ma ora nessuno osa più dire che Francesco Giuseppe faccia qualche cosa. Il triste vecchio — conclude il corrispondente del *Petit Journal* — dorme, mangia, sonnecchia, rimangia e dorme.

L'eroica fine del generale Cartella

Roma, 20, notte.

Un'assai dolorosa notizia giunge dal fronte: la morte del maggior generale Tancredi Cartella, caduto sul Sabotino alla testa dei suoi valorosi soldati che aveva condotto alla vittoria. Il generale Cartella contava 52 anni. Era nato a Messina, ma aveva fatto di Catania la sua patria di adozione. Era stato nei primi giorni della guerra ferito da cinque schegge di granata. Appena guarito tornò fra i suoi soldati col grado di maggior generale.

L'inizio dell'offensiva di Sarrail

A contatto su tutto il fronte - I serbi impegnati in serio combattimento - Dove i bulgari attaccano.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 20, notte.

Per la prima volta un comunicato ufficiale, diramato la notte scorsa, annuncia l'entrata in azione delle truppe del gen. Sarrail. Parecchi villaggi furono occupati da esse, mentre da parte loro i serbi si sono impegnati in un serio combattimento intorno a Florina. I bulgari sono passati all'offensiva nella regione di Demir Hissar, ove l'abbandono del forte di Rupel da parte dei greci ha lasciato loro il campo libero. Non si tratta evidentemente che di azioni preparatorie tra le formazioni avanzate dei gruppi degli eserciti avversari, ma queste operazioni ne fanno presagire altre più importanti, cosicchè può considerarsi come completamente realizzata la formula dell'unità di azione sul fronte unico, che è la formula della vittoria.

D. R.

I comunicati ufficiali

Parigi, 19, notte.

Un comunicato ufficiale dice:

Sul fronte di Salonicco il 18 agosto le forze alleate hanno preso strettamente contatto coi germano-bulgari su tutto il fronte. Ad ovest del Lago di Doiran gli anglo-francesi hanno violentemente bombardato le posizioni del nemico, delle quali essi hanno reso più stretto l'investimento. Con un vivo corpo a corpo le truppe britanniche si sono impadronite di una collina vicina al villaggio di Dodzeli fra il lago di Doiran e lo Struma. Le truppe francesi, che avevano occupato nei giorni precedenti i villaggi di Petka, Ei Palais, di Sigove e di Natnica e i monti di Bolez si sono impadronite del villaggio di Dorn] Alto. All'ala sinistra l'esercito serbo ha contrattaccato forze bulgare importanti sboccate da Florina verso Banitz. Il combattimento prosegue. Il nemico ha bombardato le nostre posizioni sulla riva destra del Vardar ed ha tentato, senza alcun successo, parecchi attacchi locali contro le truppe serbe e francesi nella regione montagnosa a nord del lago di Ostrovo e verso Bjimnica, continuando il fuoco dell'artiglieria su tutto il fronte, ed ha progredito nella regione libera di Demirhissar fino a che non ha incontrato l'ostilità dei nostri elementi avanzati.

Salonicco, 19.

Ad est di Cavala i bulgari passarono il Nestos con deboli forze spingendo pattuglie in direzione di Cavala. Nella regione dello Struma il nemico occupò i forti greci di Lise e Starska sulla riva sinistra, spingendo alcuni elementi nei dintorni del fiume. Ad ovest dello Struma attacchi bulgari su Poroi e Nalinka furono arrestati dai nostri fuochi presso il lago di Doiran. Le truppe inglesi respinsero un attacco bulgaro su Dodgoli sulla riva occidentale del Vardar. Il cannoneggiamento è stato vivo specialmente nella regione di Nayadad. Nella regione a sud di Monastir continua il combattimento nei dintorni di Bernika tra elementi di avanguardia serbi e forze bulgare sboccanti da Florina.

(Ag. Stefani).

La stampa greca chiede il sequestro di navi tedesche
Il colera in Bulgaria

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 19, notte.

Telegrafano da Atene all'«Agenzia Radio» che i giornali greci sono unanimi nel chiedere al Governo ellenico di far procedere al sequestro delle navi tedesche in quantità sufficiente per compensare la perdita di quattordici navi greche silurate dai sottomarini delle Potenze centrali. Non è necessario che il numero delle navi tedesche di cui si esige il sequestro sia strettamente uguale a quello delle navi greche affondate, ma che il tonnellaggio totale di queste navi rappresenti un compenso equivalente. Il Consiglio dei ministri riunitosi ieri ha fissato i termini del decreto di scioglimento della Camera greca. La legislatura sarà chiusa il 18 settembre e le nuove elezioni avranno luogo l'8 ottobre.

Secondo informazioni sicurissime il colera si propaga in Bulgaria infierendo sovratutto nell'esercito che occupa la Macedonia orientale, le regioni di Demirhissar, Krussovo e Ruppel. Il 23.o reggimento di fanteria bulgara ha subito forti perdite e ha dovuto essere isolato.

D. R.

Preparativi d'offensiva

Roma, 20, notte.

Commentando le notizie sull'offensiva degli alleati a Salonicco, il *Corriere d'Italia* scrive: «Inglesi, francesi e serbi stanno prendendo le loro rispettive posizioni di combattimento e cercano ognuno per la parte assegnatagli di occupare quei punti d'appoggio dai quali dovranno poi sviluppare quella grande offensiva che non mancherà di travolgere i bulgari e gli austro-tedeschi in una violentissima azione. Superate le prime difficoltà, l'azione offensiva non potrà tardare a svilupparsi. Abbiamo però motivo di ritenere che occorreranno ancora alcuni giorni prima che si possa dire d'essere al colmo delle operazioni militari contro i nostri nemici, i quali non avrebbero avuto alcun interesse di rompere quella quiete nella quale si erano sin qui mantenuti. Non si tratta che delle prime operazioni verso i bulgaro-tedeschi, ma pare indubitato che ormai gli indugi saranno rimossi e che la serie delle grandi operazioni non potrà mancare di verificarsi tra breve».

Tempestosa seduta di chiusura alla Sobranje bulgara

Zurigo, 20, notte.

La sessione della Sobranie, secondo telegrammi da Sofia si è chiusa dopo una tempestosa seduta durata sino a tarda ora. E' stato discusso il progetto della nomina di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle irregolarità commesse dagli organi dell'amministrazione. L'opposizione criticò acerbamente il progetto volendo un'inchiesta estesa a tutti gli abusi senza alcun riguardo alle persone ed accusando il Governo di non volare la luce sulla sua opera e su quella dei suoi fautori. Theodoroff dichiarò che il suo partito appoggiò il Governo solo per evitare difficoltà interne e propose un'inchiesta sugli abusi commessi nelle forniture militari, negli approvvigionamenti, nelle esportazioni e nelle importazioni. Il Governo respinse tale proposta e il progetto governativo fu approvato coi voti dei ministeriali.

Radoslavoff dichiarò che la politica bulgara di fronte agli alleati come ai neutri è immutata. Le relazioni con la Romania e la Grecia sono rimaste come prima dell'intervento bulgaro. Poichè le truppe bulgare negli ultimi giorni furono attaccate di continuo dalle truppe dell'Intesa, il Comando ordinò il contrattacco e l'avanzata per assicurarsi migliori posizioni. Il Governo spera che non sorgeranno altre complicazioni. Nell'ultima adunanza dei deputati ministeriali, Radoslavoff dichiarò che la Bulgaria è pronta a parare ogni attacco da qualunque parte venga. Le sue relazioni con gli alleati sono ottime. La situazione della guerra dimostra — secondo Radoslavoff — che le Potenze centrali e i loro alleati non si lasceranno strappare la vittoria. Non si può neanche pensare che la Bulgaria si stacchi dagli alleati durante la guerra; anzi, essa intende resistere sino alla fine contando che la loro vittoria le garantisca le conquiste fatte e la sua indipendenza politica.

Sintomatico dispaccio di Filipesco

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 20, notte.

Nel momento attuale è più che mai sintomatico il telegramma che l'ex-ministro della guerra, Filipesco, uno dei principali capi dei conservatori di Romania, ha inviato ieri al *Journal*: «Per noi il risultato della guerra non è più dubbio e vi prego di considerare d'ora innanzi la Romania tra i fattori che debbono contribuire alla sua felice conclusione».

D. R.

I Russi a Leopoli?

Roma, 20, notte.

La Tribuna ha da Londra, 20, ore 10 (urgente):

«In questo momento si diffonde la notizia che i russi sono entrati a Leopoli. Mi è impossibile controllare la voce, ma i negozi russi di Londra hanno già esposte le bandiere russa e inglese». (Stefani).

Fino a questo momento non abbiamo ricevuto conferma della notizia. Da Roma ci telefonano che il *Giornale d'Italia* pubblica: «Nelle ore pomeridiane è corsa voce in Italia che i russi avrebbero conquistato Leopoli. La notizia, che appare assai improbabile, non ha avuto finora nessuna conferma».

Gli austriaci confessano un insuccesso

Basilea, 20, mattina.

Si ha da Vienna, 19, questo comunicato ufficiale sulle operazioni sul fronte russo:

Sul fronte dell'arciduca Carlo ad ovest della Moldava in Bucovina le nostre truppe presero, dopo un vivo combattimento, la collina di Magura. Contrattacchi russi non riuscirono. Ad ovest di Zabie, dopo violenti combattimenti, ritirammo le truppe avanzate verso la cresta di Krnahora. Immediatamente a nord-ovest di Stanislau respingemmo un attacco russo. Sul fronte di Hindenburg presso Szelwo, le nostre truppe respinsero un attacco russo. Presso Tobol sullo Stochod un attacco avversario giunto fino alle nostre trincee fu respinto. Un nuovo attacco russo è in corso.

Un comunicato russo dell'altra notte, giunto troppo tardi per la prima edizione di ieri mattina, diceva:

«Sul fronte occidentale il 18 corrente, alle ore di sera, dopo un bombardamento il nemico ci attaccò presso il villaggio di Iwiniche a 15 verste a sud-est di Svinionkha, ma fu respinto. Nella regione del Lago Narocz nostri elementi si impadronirono di parte di una posizione nemica ad ovest del lago. Nella regione del villaggio di Tchervistche, sullo Stochod, le nostre truppe dopo accanito combattimento ruppero il fronte delle posizioni nemiche e si impadronirono del villaggio di Tobol, della fattoria di Tchervistche, di una distilleria d'acqua-vite ed avanzarono considerevolmente. Facemmo in questa località due ufficiali e 220 soldati prigionieri. Nella regione del Borgo Sokoul un aeroplano nemico lanciò oltre 70 bombe. In direzione di Kirlibaba il nemico, avendo preso l'offensiva con effettivi numericamente superiori, respinse un poco le nostre avanguardie. Sul fronte del Caucaso, fra la strada di Sivas e Kemah, nostri elementi respinsero vigorosamente il nemico. In direzione di Arbekir accaniti combattimenti furono impegnati.

Periodo di assestamento sul fronte russo

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 19, notte.

Il corrispondente da Pietrogrado del *Temps* telegrafa: «I critici militari spiegano la calma attuale sul fronte russo con la necessità di riorganizzare i territori ripresi al nemico, di ristabilire le vie di comunicazione distrutte e assicurare i servizi di rifornimento alle truppe. Questo periodo di relativa tranquillità permetterà inoltre di procedere a nuovi raggruppamenti degli eserciti per poter tra poco riprendere la marcia in avanti contro il nemico obbligato ormai a lasciare l'iniziativa all'avversario».

D. R.

Un principe tedesco ferito nella campagna di Russia

Basilea, 20.

Si ha da Berlino che il principe Emanuele di Salm-Salm, il quale aveva sposato nel 1902 l'arciduchessa Maria Cristina d'Austria, figlia dell'Arciduca Federico, è rimasto ferito alla testa presso Pinsk in seguito allo scoppio di una granata ed è poi morto a causa delle ferite riportate.

Il decoro della beneficenza in Inghilterra

Londra, 20, sera.

In seguito all'abuso fatto da coloro che hanno rivolto appelli al pubblico in Inghilterra, per istituzioni di soccorso o di organizzazione civile, il Governo ha deciso di istituire un severo controllo sull'uso che si fa del denaro ottenuto dalla beneficenza pubblica. Per raggiungere questo intento è stata proposta una legge, la quale stabilisce che le istituzioni di soccorso debbono essere registrate come ora si usa per le Società commerciali, debbano tenere regolarmente libri contabili, presentare ad intervalli determinati bilanci e situazioni finanziarie, come pure fare un rapporto e fornire le prove della loro attività. Le istituzioni che non si atterranno a queste norme e delle quali sarà rifiutata la registrazione, saranno dichiarate illegali e ogni loro appello al pubblico sarà passibile di una multa di cento sterline.

Cento piroscafi affondati da un sottomarino

Zurigo, 20, sera.

Il tenente Gualtiero Foerstmann, comandante di un sottomarino tedesco è stato insignito dall'«ordine per il merito». Egli colò a picco non meno di 100 piroscafi nemici per un totale complessivo di 200.000 tonnellate. In queste cifre sono comprese anche parecchie navi da guerra. I danni causati da questo distruttore sarebbero di parecchie centinaia di milioni.

Una interrogazione sull'assegnazione della medaglia commemorativa

Mondovì, 20, mattina.

L'on. Vinaj ha diretto al Ministro della Guerra la seguente interrogazione: «Interrogo l'on. Ministro della Guerra per conoscere quale sia il valore della frase *per mancata attitudine professionale* contenuta nell'art. 2 della circolare 350, concernente la concessione della medaglia commemorativa della guerra attuale, riguardo alle comunicate esclusioni, ritenendo la frase stessa prestarsi ad interpretazioni contrarie allo spirito ed alla portata della disposizione della stessa formola. Si chiede risposta scritta».

Fiera risposta di Briand a proposito di imperialismo

Una pagina di storia contemporanea

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 20, notte.

Un giornale germanofilo di Amsterdam pubblicò recentemente un articolo, dove si svolgeva la tesi che l'imperialismo francese è ancor più da temersi che non il problematico imperialismo tedesco; perciò la vittoria francese non gli sembrava desiderabile. Il collega Cohen, corrispondente parigino, telegrafa da Amsterdam di avere composto l'articolo in questione a Briand, il quale gli diede la seguente risposta: «Anche in questo articolo si riconosce l'eterna maniera tedesca. E' sempre la stessa istoria. Tutte le nazioni hanno ambizioni imperialiste, eccettuata l'innocente pacifica Germania. Questa guerra ne è d'altronde la prova evidente. Ciò che vi è di più strano è che, all'infuori della Germania, vi sia ancora gente che crede o finge di credere a tutte queste storie dell'imperialismo francese. E' una minaccia per i neutri. Non si può prestar fede alle proprie orecchie quando ci giungono voci simili, perchè chi dice imperialismo non dice forse politica di conquista o di aggressione? La storia di questo ultimo mezzo secolo non ha insegnato nulla a questi sobillatori dell'opinione pubblica che nei paesi neutri non temono di farsi propagatori di simili enormità? In ogni pagina dei nostri annali sta scritta la confutazione. Si vide mai un paese più pacifico del nostro? Che cosa non abbiamo sopportato per salvaguardare il prezioso tesoro della pace? E' quasi lecito chiedersi se questo amore, spinto all'estremo limite, non contribuì a scatenare la guerra che da due anni insanguina l'Europa. I nostri nemici non hanno forse potuto farsi un'errata idea della nostra concezione della dignità nazionale? Fatto è che nessun paese del mondo fu mai sistematicamente e più spesso provocato da un vicino il quale faceva l'impossibile per creare conflitti, di quello che la Francia lo fu dalla Germania.

Le provocazioni della Germania furono innumerevoli: dallo affare Schnaebele, nel 1887, sino alla discesa dello Zeppelin a Luneville nell'aprile 1913, e l'incidente di Nancy, alcuni giorni dopo, senza parlare dell'affare dei disertori di Casablanca nel settembre 1908 e del colpo d'Agadir il 1.o luglio 1911. Malgrado queste prove irrefutabili di malafede dei nostri avversari e la evidenza del nostro buon diritto o ci siamo sottomessi a un arbitrato che ci diede generalmente ragione o abbiamo consentito ad accordi diretti che spesso ci costavano concessioni in amor proprio. Ma, per la pace, bisognava pur fare qualche sacrificio. Il mondo fu testimonio della nostra illimitata buona fede e dovette spesso essere meravigliato della nostra pazienza e della nostra calma; nè la calma, nè la pazienza poterono però scongiurare la catastrofe che la Germania, assetata di conquiste, volle apprestare e preparò metodicamente. Il suo scopo era sempre di forzarci a dichiarare guerra come Bismarck ci era riuscito ricorrendo al falso, ma, accorgendosi malgrado ciò che i suoi progetti crollavano, poichè eravamo ben decisi a lasciarle la responsabilità piena ed intera del suo delitto innanzi al mondo e alla storia, la Germania ci dichiarò la guerra col meschino pretesto che aviatori francesi avevano gettato bombe sulla ferrovia presso Carlsruhe e Norimberga. Sapete che ultimamente queste allegazioni furono dichiarate menzognere da personaggi ufficiali tedeschi.

Ecco riassunta la storia delle provocazioni della Germania verso la Francia pacifica da quasi quarant'anni. Mi rifiuto a credere che esistano neutri sinceri, che, in previsione della vittoria degli Alleati, vittoria di cui nessuno più dubita, neppure la Germania ufficiale, temano più l'imperialismo francese dell'imperialismo tedesco, il cui primo atto, in questa guerra, fu l'assassinio del Belgio neutro. Quanto ai neutri di malafede, non meritano nessuna attenzione da parte nostra e [illegible] tener conto delle loro eventuali opinioni».

D. R.

Un discorso di Lloyd George
"E' necessaria una vittoria indiscutibile"

Londra, 20, notte.

Il ministro della guerra, Lloyd George, in un discorso pronunciato a Criccieth, ha espresso la sua soddisfazione per lo svolgersi degli avvenimenti ed ha soggiunto: «Sento, per la prima volta, dopo due anni, che lo schiaccianoci sta per agire e che non passerà molto tempo prima che udiamo il rumore della rottura e che possiamo estrarre la mandorla. Posso affermare che dal momento che siamo entrati in guerra noi provvedemmo perchè non debba ai nostri giorni esservi più un'altra guerra. Il popolo della Gran Bretagna fa sacrifici che si sarebbero creduti impossibili tre anni or sono e la fermezza delle nostre esigenze deve essere proporzionata ai nostri sacrifici. Ci è necessaria una vittoria indiscutibile e completa, che i professori tedeschi non potranno snaturare di fronte al popolo credulo e che proverà ai reali loro consiglieri che la coscienza delle nazioni civili farà loro rendere duramente conto dei misfatti contrari al diritto delle genti e ad una condotta onorevole. E' necessario che pensiamo fino alla guerra per ora e per sempre».

(Ag. Stefani).

Fantastica notizia di trattative finanziarie con la Svizzera

Roma, 20, notte.

La «Tribuna» reca: La «Preussische Zeitung» di Berlino si fa telegrafare da Zurigo in data 8 corrente che le Banche italiane stanno trattando con un consorzio di Banche svizzere per la immediata sottoscrizione di un grande prestito presumibilmente allo scopo di migliorare il corso italiano dei cambi. Le condizioni imposte dalle Banche svizzere sarebbero per gli italiani «vergognose e sfavorevoli». Si parlerebbe del 7 per cento. Aggiunge lo stesso giornale che gli italiani sarebbero disposti ad esaudire tutte le richieste da parte svizzera alla sola condizione di addivenire ad un prestito indipendente in Svizzera e ne trae la conclusione che «i rapporti tra l'Italia e l'Inghilterra non sono assolutamente cordiali nè favorevoli». La notizia delle accennate trattative è assolutamente fantastica. Epperò cadono nel vuoto anche i tendenziosi e maligni commenti del foglio prussiano intorno ai rapporti economici e finanziari tra l'Italia e l'Inghilterra.

Il figlio del gen. Vinaj ferito a Gorizia

Mondovì, 20, sera.

Il figlio del generale Raffaele Vinaj, comandante la Divisione di Alessandria, il capitano Alberto, dei granatieri, nostro concittadino, è stato ferito ad un braccio in uno degli ultimi combattimenti per la presa di Gorizia.

Una visita a Gorizia insieme con alcuni deputati

Roma, 20, notte.

Il generale Cadorna, in una lettera al cappellano militare don Rubino ha dichiarato di avere, per la presa di Gorizia, seguito gli insegnamenti di Napoleone. Ecco come l'inviato della *Tribuna* a Ginevra parla di don Rubino e della lettera di Cadorna: «Visitando Gorizia coi deputati Albanese, Grassi, Storoni e Veroni, abbiamo incontrato uno dei più operosi e valorosi cappellani militari, don Rubino, che, insieme col capitano padre Gemelli, sta riorganizzando il servizio religioso nella diocesi di Gorizia. Le chiese sono spogliate dei migliori loro arredi, ma forse questi sono nascosti in qualche sotterraneo. Don Rubino intanto ha disposto che i locali, già occupati dai Salesiani e da altri Ordini religiosi, siano adibiti a servizi militari. A un certo punto della conversazione don Rubino ci aveva con legittimo orgoglio mostrato una lettera scrittagli dal generale Cadorna in risposta alle sue congratulazioni per l'abilità del piano di azione svolta sul basso Isonzo. Dopo ringraziato don Rubino, il generale Cadorna così scriveva: «Rapidità e sorpresa sono i segreti del successo come ci ha insegnato il grande maestro còrso. Abbiamo cercato di applicare i suoi insegnamenti e abbiamo avuto fortuna».

L'inviato della *Tribuna* così descrive poi la visita dei deputati italiani a Gorizia:

«Appena in città siamo saliti in Municipio, dove il solerte segretario dott. Vecchi ha ricevuto i rappresentanti della Camera con fervore patriottico, mostrando subito il telegramma che, in nome della città redenta, è stato spedito alla Regina. Il commissario civile maggiore Sestilli era non meno affaccendato. E' un ufficiale coltissimo, sagace, nativo di Ancona. Ci ha detto che il tesoro del Comune fu asportato. Non sono rimaste che alcune cartelle di rendita. Comunque egli è riuscito ad impossessarsi d'una somma di parecchie decine di migliaia di corone che appartenevano ad una amministrazione pubblica della città e che era stata nascosta. Così pure ha ricuperato tutti i documenti del Catasto che erano in fondo ad una cantina sotterranea. Per esplorare le abitazioni di guerra ai fini della tranquillità e dell'incolumità pubblica, si è pensato di concentrare in un dato giorno tutto il popolo maschile in un campo, affine di visitare, ad uno ad uno, questi sotterranei che la sospettosa Polizia austriaca tante volte ha visitato, dove i goriziani abitavano durante l'assedio. Ma il maggiore Sestilli è ansioso di far sapere ai quattro deputati che il presso ai ponti di Gorizia è un loro collega che si comporta da valoroso impavido sotto il fuoco nemico sempre pronto e disciplinatissimo. Egli con il suo reparto ha gettato ponti sul fiume sui quali sono passati i primi nostri rinforzi. E' un deputato siciliano; a dir vero, nonostante il suo temperamento ardente, sapeva gettare ponti anche nell'aula parlamentare. Il maggiore lo ha mandato a chiamare ed ha voluto che i suoi colleghi lo rivedessero e si congratulassero con lui. Abbiamo aspettato. Nel gabinetto del commissario civile era giunta la posta. Pacchi di giornali italiani che sono andati subito a ruba e un mucchio di cartoline speciali di gioia e di augurio spedite da ogni parte d'Italia con questo indirizzo: *Al primo sindaco di Gorizia italiana.*

«Sul balcone della sala centrale del palazzo comunale sventola la bandiera tricolore. Ci siamo affacciati. Le vie erano affollate di soldati e borghesi. Due monache accompagnate da un soldato della sanità sono salite in palazzo. La gente che si aggruppava all'ingresso ha fatto largo al loro passaggio rispettosamente. Passavano barelle di feriti e autocarri. Granate e shrapnels scoppiavano quasi continuamente in varie parti della città e i loro rombi si intramezzavano con quelli dei nostri cannoni. Intanto i deputati scrivono cartoline per i sindaci dei loro Collegi ai quali mandano un saluto da Gorizia redenta, aggiungendo «mentre il cannone nemico tuona». Quando è giunto il deputato atteso è stato accolto con grande effusione dai colleghi. E' veramente un bel combattente: solido, abbronzato, entusiasta, infaticabile. Ci ha voluto condurre alla... sua villa, l'abitazione di un alto funzionario austriaco in pensione fuggito in questi ultimi tempi. La villa è stata requisita dall'Autorità militare ed è lesionata dalle granate».

Le impressioni di un combattente nell'ora della vittoria

Modena, 20, sera.

Un valoroso ufficiale — il prof. Antonio Zanfrognini — nostro concittadino, che ha partecipato alla presa di Gorizia, manda ora dal fronte una lettera nella quale dice:

«... ho tardato a risponderti perchè tu puoi facilmente immaginare quali giorni attraversiamo. Fortunatamente il succedersi delle notizie, prima buone, poi ottime, poi meravigliose, ha attutito in noi il senso della fatica, o l'amore, l'anelito sempre più sentito verso questi poveri martiri sempre ha raddoppiato le nostre forze. Il successo è innegabilmente sbalorditivo e gli stessi soldati feriti della prima giornata stentavano a credere vere le notizie di quelle che sopravvenivano. Ma quando a poco a poco la verità s'è imposta era commovente l'ansia con cui questi poveri avanzi del cannone ricercavano le notizie degli ultimi venuti: era commovente vederli dimenticarsi le loro sofferenze e veder brillare sulle loro pupille una gioia santa, un orgoglio dei più legittimi. E a quanti queste notizie hanno allietata l'agonia, quanti hanno chiusi gli occhi contenti sul sogno di questa fulgida vittoria. La presa di Gorizia, avvenuta dopo solo 48 ore di combattimento ci ha lasciato dapprima increduli, pareva un sogno. Negli stessi attori di questa immane e gloriosa tragedia v'è il senso dello stupore. Tale e così accanita è stata fino all'ultimo la resistenza austriaca, che quando questa, sotto l'impeto irresistibile dei nostri assalti, dove migliaia e migliaia di volontà erano rivolte a farla finalmente finita, ha ceduto, è crollato tutto come un castello di carta: Monte Sabotino, il famoso Calvario, il Monte S. Michele, che per quindici mesi sono stati il nostro incubo continuo, sono caduti, uno dopo l'altro, dopo 48 ore. Solo quando guardando la linea irregolare della collina la vediamo sgombra di quelle eterne nuvolette di fumo, ci persuadiamo che il sogno è ormai realtà. Si sono trascorsi in questi mesi momenti crudeli e terribili; non è lieto il momento attuale in cui tante vite ingombrano gli ospedali in una lotta terribile contro le orribili ferite, ma in questo grande successo troviamo il compenso a tutto. Mentre ti scrivo i prigionieri passano in lunga colonna, sudici, laceri, avviliti. E altri ne passeranno. A tutt'oggi sono circa 20.000. In fretta, una stretta cordialissima. Tuo *A. Zanfrognini*».

I caduti per la Patria

ALESSANDRIA, 19. — Alla famiglia è pervenuta notizia ufficiale della morte, avvenuta sul Carso, del capitano di cavalleria Andrea Tarchetti, trentenne, figlio del dottor cav. Pietro Tarchetti, direttore dell'ospedale militare di riserva di via Pontida.

SANNAZZARO SESIA, 19. — In seguito a ferite riportate sul Carso, è morto il granatiere Gandiglio Giovanni della classe 1896.

PARMA, 19. — Alla famiglia del prof. Stanghellini è pervenuta la notizia ufficiale della morte del figliuolo Ezio, sottotenente di fanteria, avvenuta nella Valle di Buonich. Era studente in giurisprudenza a questa R. Università.

ASTI, 19. — La schiera dei valorosi caduti combattendo annovera ancora i seguenti astigiani: Bella Luigi fu Pietro, torpediniere nella R. Marina, caduto il 30 luglio scorso a Forcella Bois; Bosco Domenico di Giovanni, soldato di fanteria, appartenente alla classe 1883; Calcino Vincenzo, soldato di fanteria, morto il 13 giugno 1916; Pavese Giovanni di Giuseppe, soldato di fanteria, caduto valorosamente sul Monte San Michele fin dal 7 dicembre 1915; Quirico Michele di G. Battista, soldato alpino, della classe 1896, morto il 30 luglio scorso a Forcella Bois; Rasero Lorenzo di Felice, della classe 1889, morto in un ospedale da campo il 22 giugno scorso.

VENEZIA, 19. — E' caduto da eroe il sottotenente del ... granatieri Ottorino Orlandi dei Paleologo, figlio del tenente-colonnello Orlandi dei Paleologo, del Commissariato di marina. Era decorato della medaglia di bronzo al valor militare.

CASALE MONF., 20. — Al sindaco di Ozzano Monferrato è pervenuta telegrafica notizia che il 6 luglio, in un'infermeria someggiata, in seguito a gravi ferite ha dovuto soccombere il soldato di fanteria Bersano Marco di Bartolomeo. E' pure stata annunziata allo stesso sindaco la notizia che il 5 agosto a Monte Zellencopeu, in seguito a ferite cadeva il soldato degli alpini Gozzano Carlo di Luigi, appartenente alla classe 1862. E' stata pure comunicata la notizia che in un ospedale da campo è deceduto il soldato dei bersaglieri Rota Carlo di Luigi, di Frassinello Monferrato. Sull'altipiano di Asiago è caduto il soldato di fanteria Tamagnone Giovanni di Domenico, nativo di Villanova Monferrato. Il 20 luglio cadeva da valoroso sul campo il soldato Ascano Francesco, appartenente al genio e nativo di Valmacca.

VERCELLI, 20. — Giunse notizia della morte sul campo di battaglia dei seguenti soldati: Annovazzi Giovanni, della classe 1890, di Santhià; Balzaretti Antonio, di Casalvolone; Vidano Giuseppe, di Borgo d'Ale; Zanasso Gennaro, di Arborio; Villasco Mario, di Salussola.

NOVARA, 20. — Giunge notizia della morte del concittadino capitano Ettore Fornaroli, della classe 1882, del ... fanteria, colpito al petto da una granata nemica. E' pure caduto a Gorizia il giovane maggiore N. H. Luigi Savarino Corti, comandante il gruppo dei bombardieri.

SAVONA, 20. — Pervenne alla famiglia la notizia della gloriosa caduta del tenente dei bersaglieri rag. Federico Dotta di Giuseppe da Savona. Non aveva che 25 anni. Morì a Monfalcone ucciso da una granata austriaca.

Consegna di medaglie al valore

Forlì, 20, notte.

Stamane, sulla piazza Vittorio Emanuele, il generale Segù, comandante il presidio, alla presenza delle truppe e di grande folla, ha consegnato solennemente le medaglie al valore al maggiore Domenico Ulli ed alla famiglia del sergente Ottavio Dellalavera. Hanno prestato poi solenne giuramento le nuove reclute e le truppe hanno sfilato in parata.

Pisa, 20, notte.

Stamane, nel cortile della caserma Umberto I, il generale Pertocchi, comandante il presidio, alla presenza delle truppe e delle Autorità, ha consegnato solennemente la medaglia d'argento al valore al sottotenente degli alpini Andrea Mendici, distintosi in un combattimento al Monte Rosso il 27 giugno.

Modena, 20, mattino.

Avete pubblicata la notizia dell'eroica morte, sul Carso, del maggiore di fanteria Giuseppe Cortesi, carpigiano. Ora il nostro sindaco è stato pregato dal Comando militare di partecipare alla famiglia Cortesi che al prode caduto è stata assegnata la medaglia d'argento al valore.

Commento spagnuolo alla vittoria di Gorizia

Madrid, 20, sera.

Il giornale *Liberal* rileva l'importanza della presa di Gorizia da parte degli italiani, e scrive: «Gli austriaci furono sorpresi dalla fulminea offensiva italiana sull'Isonzo. Ciò dimostra chiaramente, non soltanto che gli Imperi centrali perdettero l'iniziativa, ma che essi non dispongono più di mezzi sufficienti alla difensiva. Se cercano di difendersi ad est, subiscono una disfatta ad ovest; se fanno avanzare rinforzi da una parte, sono vinti dall'altra. Sulle rive dell'Isonzo sono svanite le illusioni austriache circa l'esaurimento dell'Italia dopo l'offensiva del Trentino, nel modo stesso che sulle rive della Somme svanì l'illusione che si facevano i tedeschi di avere esaurito i francesi a Verdun».

(Ag. Stefani).

In memoria di Battisti

Spezia, 20, sera.

La cittadinanza partecipò unanime alla solenne commemorazione di Battisti, indetta dall'Amministrazione comunale. Molti balconi erano imbandierati. Il corteo, composto di circa cento associazioni con vessilli e musiche, percorse le vie principali sostando in piazza Parigi, ove venne scoperta la nuova targa intitolata: «Piazza Battisti». Parlarono il sindaco Piola, il dep. Orlandini e il sottosegretario Canepa. Quest, a nome del Governo, rese omaggio al patriottismo della città, che fu tra le prime interventiste, ed inneggiò al glorioso martire trentino affermando che è sicura la vittoria delle nostre truppe contro il secolare nemico. L'on. Cappa, al Politeama Duca di Genova, presenti le Autorità, ufficiali e le Associazioni, commemorò degnamente Cesare Battisti parlando oltre due ore, interrotto da continui applausi. Le autorità circondarono l'oratore felicitandolo entusiasticamente mentre il pubblico non si stancava mai di applaudirlo. La Giunta offrì una colazione alle autorità, a Portovenere.

Siena, 20, notte.

Nel teatro della regia «Accademia dei Rinnovati», per iniziativa dei reduci garibaldini il professore Giuseppe Monti ha commemorato con un elevato discorso Cesare Battisti suscitando grande entusiasmo e profonda commozione. L'oratore è stato presentato al pubblico dall'on. Nofri. La commemorazione è stata preceduta da un lunghissimo corteo al quale parteciparono le autorità politiche, militari e amministrative, gli istituti, le scuole, le storiche contrade, tutte le associazioni con bandiere e molte migliaia di persone. La manifestazione è riuscita una imponente prova del patriottismo e della concordia cittadina.

(Stefani).

La rivoluzione anti-austriaca in Albania

Roma, 20, notte.

L'*Idea Nazionale* ha da Berna: Notizie di fonte romena assicurano che la rivoluzione in Albania va assumendo proporzioni di gravità inquietante per i presidi austro-bulgari posti a difesa dei territori invasi. Bande di uomini, accompagnate da donne e ragazzi, percorrono le varie regioni dell'Albania settentrionale mettendo a fuoco tutte le località. Queste bande, spinte dalla miseria e dalla fame, si avventurano sin nei presidi militari coi quali impegnano furiosi combattimenti e si abbandonano poi a insidiose guerriglie che rendono estremamente difficile il mantenimento delle truppe dislocate nelle posizioni eccentriche. Alcune di queste bande, secondo le supposizioni dei soldati austriaci, sono regolarmente organizzate e guidate da capi albanesi.

Nei Circoli militari viennesi si segue con sempre più viva preoccupazione il crescente sviluppo di questo movimento rivoluzionario, il quale ha già quasi completamente frustrato tutta l'influenza che l'Austria era riuscita ad imporre alle popolazioni albanesi e sta per compromettere seriamente la sua situazione militare. Da Vienna sono stati impartiti al Comando austro-ungarico delle truppe in Albania ordini per una repressione energica e senza pietà di qualsiasi movimento rivoluzionario nelle terre invase. Pare che il movimento albanese si colleghi con un non meno energico movimento rivoluzionario serbo-montenegrino, alimentato da numerose bande di profughi che battono la montagna e che ricevono aiuti e munizioni da parte dell'Intesa. Nei circoli militari austriaci corrono voci abbastanza serie sul conto del generale Horcevic sul quale graverebbe l'accusa di aver abbandonato il suo posto.

Industria e agricoltura in Russia

Pietrogrado, 20, sera.

Alla fiera di Nijni Novgorod si trova attualmente il grande industriale inglese Marrens, accompagnato da nove ingegneri specialisti, i quali sono arrivati in Russia per studiarvi i problemi e i bisogni dell'industria russa e per consolidare i vincoli esistenti fra la Russia e i paesi alleati e neutrali. Secondo i dati del censimento agricolo nel Governo di Poltava, il numero dei capi di bestiame è considerevolmente cresciuto durante gli ultimi dieci anni. Il numero degli animali bovini è in aumento del 15 per cento; il numero dei cavalli giovani è salito da 61.000 a 111.000; il numero dei giovani capi di bestiame cornuto è aumentato del 36 per cento. Secondo i dati del Ministero del Commercio lo sviluppo delle Società per azioni in Russia, nel periodo della guerra, denota una considerevole affluenza dei capitali nelle imprese per azioni. Così durante il luglio 1916 furono collocati in tali imprese 165 milioni di rubli. Questa cifra è quattro volte maggiore di quella del luglio 1914. L'addetto commerciale degli Stati Uniti in Russia, William Chapinningoon ha intrapreso un viaggio in Russia per studiare il mercato moscovita e stabilire una stretta unione commerciale fra la Russia e gli Stati Uniti. Rapporti commerciali attivi si stanno pure annodando fra la Russia e l'Australia. Gli australiani rilevano che una grande quantità di merci russe arrivavano in Australia, prima della guerra, non direttamente dalla Russia, ma per il tramite della Germania, la quale le munivano della famosa marca «Made in Germany». Il Ministero della Pubblica Istruzione ha autorizzato la fondazione nel 1916 in Odessa di un Istituto Superiore Internazionale analogo a quello di Novo Rossijsk, allo scopo di preparare uomini di azione per la propaganda e la difesa degli interessi politici ed economici russi all'estero.

Appendice della *Stampa* (89)

Covo di belve

ROMANZO

di PAUL BERTHAY

— Sono essi... li riconosco! Quest'è quello che mi puntava la rivoltella alla tempia, l'altro... quello che mi rompeva lo stomaco...

«L'altro non so se sia il *chauffeur*... Non ho fatto attenzione a lui...

«Ma di questi due sono sicurissima!

— E il portafoglio lo riconoscete?

— E' il mio.

— Quanti biglietti conteneva?

— Cinque, ciascuno da mille franchi.

Il commissario li estrasse, li contò.

— Ci sono... E quest'altra carta?

— E' mia... — fece la Gioconda con un fremito di gioia che non potè reprimere. — E' mia!

— Ne siete proprio sicura?

Già dicendo il commissario spiegava macchinalmente la lettera.

— E' una lettera?

— Sì signore.

— Voi potete dirmi il nome del firmatario?

— Sì: Pietro d'Arthis.

Il commissario verificò.

— E' esatto. E la data è febbraio 1891.

— Siccome tengo molto a quella lettera, vi sarò molto riconoscente, signor commissario se me la restituirete.

— A meno che... — disse a questo punto l'ometto insignificante — a meno che non ci sia qualche altra persona che vanti delle pretese su questa lettera... Non è vero, signor marchese della Tour du Rouvre?

— Ho tanto questa pretesa, che soltanto per impadronirmi di questa lettera... ho fatto la finzione di un attentato a mano armata...

— Quella lettera firmata Pietro d'Arthis è indirizzata a un Roberto che non era altri che il marchese Saint-Géran, mi appartiene nella mia qualità di erede del marchese, mio zio, e... mi domando con stupore con quale diritto la marchesa Sarpelli ne afferma la proprietà.

— Rispondete, signora... — fece il commissario di polizia.

— Non ho nulla da rispondere... — dichiarò bruscamente la Gioconda che sentiva un pericolo improvviso... — Non ho nulla da rispondere...

«Bella storia questa!... Che bravi elementi questi nobili che s'associano la notte per svaligiare le donne... Ma io non son mica stata arrestata io! Voi non avete affatto da interrogarmi sui miei affari personali...

«Io ho fretta, mio figlio mi aspetta... Infine sono la marchesa Sarpelli, ho delle altissime aderenze...

— Ciò che vorrebbe dire, signora?... — domandò il commissario con un sorriso ironico.

La Gioconda lo vide e fremette. Tuttavia soggiunse:

— Ciò che vuol dire che ho fretta e che vorrei terminare quest'affare al più presto. Volete rendermi il mio portafoglio, signor commissario?

— Col più vivo dispiacere debbo dirvi di no.

— Come volete. Allora me ne vado. Ho l'onore di salutarvi.

Ma un agente comparve sulla porta e il commissario gli disse:

— Che non si lasci uscire la signora.

. . . .

Atterrita, la Gioconda lo vide prendere un foglio e leggere queste parole:

«In virtù della delegazione avuta stamane dal prefetto di polizia, cito a comparire immediatamente davanti a me la donna Floria Catalani, maritata Sarpelli».

— Ma ho diritto di essere assistita da un avvocato!

— Siete citata come testimonio, signora Sarpelli, e la legge non esige che i testimoni siano assistiti da un avvocato.

— Comincio l'interrogatorio.

X.

Presa in trappola

La Gioconda tutto fremente fece un immenso sforzo su se stessa per non scoppiare in imprecazioni e in minaccie. Ma tacque. La prima domanda fu:

— Siete in relazione con chi ha scritto questa lettera?

— No.

— Lo siete col destinatario che appare essere il marchese di Saint-Géran?

A questo punto l'ometto insignificante prese la parola:

— Il marchese di Saint-Géran è stato assassinato il 17 febbraio 1894, il giorno stesso in cui aveva ricevuto questa lettera mandata da Budapest il giorno 15.

— Attendo la vostra risposta — disse il commissario. — Conoscevate il marchese Saint-Géran?

— No.

— Eravate a Montecarlo in quell'epoca?

— No.

— Come possedete questa lettera?

— Non ho nulla da rispondere!

— Signora, rendetevi conto della gravità della situazione. Se voi vi rifiutate di rispondere, posso cambiare la citazione in un mandato d'arresto.

— D'arresto!

Ella parve soffocare.

— Siete disposta a rispondere?

Colla sua voce che tremava di collera impotente disse:

— Risponderò.

— Come avete avuto questa lettera?

— L'ho trovata.

— Dove?

— A Nizza. Era stata gettata via, tutta sgualcita...

— In quell'epoca?

— Un po' dopo.

— E da quel tempo portate nel vostro corpetto questa lettera...

— Perchè no?

— Ha dunque molta importanza per voi?

— Oh, no, no... E' un'idea qualunque. Ognuno può avere le sue manie.

— Giustissimo. Ma questa lettera non avrebbe importanza per voi, perchè parla d'una certa Gioconda?

— E' possibile.

— E d'un certo Giovanni Prodocsi. Conoscete la persona che nel 1894 si faceva chiamare così?

— Sì...

— E questa Gioconda, non si chiamava nel suo vero nome Florinda Catalani?

— Può darsi...

— C'è un passaggio in questa lettera...

Il commissario lo lesse ad alta voce:

«Prodocsi aveva fatto conoscenza con una spagnuola, una bella creatura che si chiamava Floria Catalani, soprannominata Gioconda. Quei due esseri erano fatti per intendersi e si trovavano uniti più che mai dalla nascita di un piccolo Florio».

(Continua).

Cronaca Cittadina

La pace dei socialisti tedeschi

Contro gli annessionisti e pel Cancelliere

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 20, mattino.

I socialisti tedeschi hanno iniziato la loro propaganda in favore della politica del Cancelliere. Essi infatti esprimono il pensiero del proletariato germanico sulla pace principalmente per affermare che la classe lavoratrice combatte contro gli annessionisti a oltranza. Il proclama che sarà diffuso in questi giorni, rileva anzitutto gli scopi di guerra degli avversari. La Russia vuole i Dardanelli e la Galizia e forse anche un pezzo di terra tedesca. La Francia, l'Alsazia-Lorena. L'Italia forzò la guerra secondo un preciso piano di conquista per annettersi gran pezzo del territorio austriaco e la sponda orientale dell'Adriatico. L'Inghilterra vuole addirittura l'annientamento della Germania. Il popolo tedesco deve essere compatto contro questi piani dei nemici; ma ciò non esonera la Germania dal dovere di esporre i piani tedeschi e di dire quali siano i suoi propositi. Pur respingendo ogni mira di conquista, deve volere la integrità del territorio dell'impero, la conservazione della sua indipendenza politica, la sua libertà per l'incremento economico. Non vuole la pace ad ogni patto, una pace che faccia il popolo tedesco sgabello alla grandezza della Potenze avversarie. Pace sì, ma appena i nemici saranno propensi ad aderire alle clausole suddette. Il proclama invoca poi libertà di discussione. «Fino oggi non è possibile — dice il proclama — chiamare ad esprimere il loro pensiero i compagni che sono al campo, è possibile convocare i compagni a casa. Questa manifestazione deve anche dimostrare, se è vero ciò, che afferma la cupidigia degli uomini politici, che la volontà di guerra del Cancelliere sembra troppo debole al popolo tedesco e i suoi scopi troppo piccoli e che ancora il popolo tedesco non appoggia le aspirazioni dei socialisti, che domandano al Cancelliere di precisare i suoi scopi di guerra nel senso suaccennato».

Sin qui il manifesto. In fondo si tratta di una dimostrazione di fiducia del socialismo al signor Bethmann Holweg, ciò che non è troppo gradito anche in alcuni circoli ufficiali, che non disdegnano le idee degli annessionisti. Ad esempio, la polizia di Jena ha vietato due adunanze di propaganda in questo senso e qualsiasi Comizio del genere. Invece una assemblea fu tenuta a Brema. Parlarono il deputato socialista Landsberg e altri oratori, i quali dichiararono che i socialisti tedeschi vogliono giovare alla causa della pace e, ricordarono che i socialisti tedeschi non vogliono usare violenza contro altri popoli. Nonostante il dissidio di idee col Cancelliere il Landsberg notò che sarebbe una sventura se Bethmann Holweg fosse sostituito come vorrebbero gli annessionisti. Disse che il popolo tedesco deve essere nemico delle annessioni. Sarebbe indebolire il paese avere popolazioni di lingua straniera. «Noi socialisti — concluse — affermiamo di essere pronti a discutere come si possa evitare in avvenire la guerra giacchè si deve lavorare per l'avvento della pace perpetua». L'assemblea decise l'approvazione di un ordine del giorno nel senso del proclama del partito.

Per la tutela degli interessi dei funzionari dello Stato

Roma, 20, mattino.

Ha avuto luogo l'altra sera una numerosa riunione dei rappresentanti delle varie categorie degli impiegati dello Stato. Scopo della riunione era di costituire un grande organismo per la tutela degli interessi dei funzionari dello Stato durante la guerra. Venne deciso d'indire un grande comizio d'impiegati perchè si associno all'organizzazione e creino Sotto-Comitati regionali e rionali per la sorveglianza dei mercati. Venne deciso d'indirizzare al Presidente del Consiglio la seguente lettera aperta, firmata dai rappresentanti di quattordici categorie di impiegati governativi:

«Eccellenza — La classe dei funzionari dello Stato, che dallo scoppio della presente guerra ha sempre saputo, e sul campo di battaglia e nei vari rami dei servizi pubblici, dimostrare i propri sentimenti d'italianità, richiama l'attenzione dell'E. V. sul gravissimo problema della vita economica nella Capitale, resa disagevole e difficile dall'imperio di alcune classi di speculatori, contro i quali le Autorità locali, sia municipali che prefettizie si sono mostrate e si mostrano deboli e inefficaci.

«La classe degli impiegati dello Stato sente più di qualunque altra le conseguenze di questa speculazione; e perciò invoca dall'E. V. la creazione di un organismo di Stato che ponga fine al lamentato mercimonio. Da un esame dei bollettini dei prezzi quotidiani dei mercati risulta che gli erbaggi, la frutta e certe verdure vengono pagate sui mercati di Napoli e di Sicilia 25 e 30 lire al quintale, e venduti sul mercato di Roma in ragione di 75 ed anche 80 lire al quintale, prezzi esagerati, che non trovano giustificazione alcuna nella spesa di trasporto, carico e scarico. Di fronte alla minaccia che l'ingordigia degli speculatori possa mirare a creare ancora rincari nei prezzi, gli impiegati di Roma chiedono al Governo dell'E. V. presieduto provvedimenti immediati ed energici».

La prossima riunione della Commissione per gli approvvigionamenti

Roma, 20, sera.

Il ministro di agricoltura on. Raineri presiederà martedì la prima riunione della Commissione centrale per gli approvvigionamenti, nominata in applicazione del recente decreto che stabilisce il nuovo regime degli approvvigionamenti. Il ministro, insediando la Commissione, pronunzierà un discorso spiegando il mandato affidato alla Commissione. Hanno già annunziato il loro arrivo i deputati che faranno parte della Commissione. Nella riunione di martedì si discuterà largamente intorno alla questione dei permessi di esportazione nonchè intorno agli approvvigionamenti dello zucchero, problema di notevole importanza data la scarsità dello zucchero sul mercato. Si discuteranno inoltre i problemi relativi agli approvvigionamenti del granturco, delle carni e latticini.

Il ministro Raineri ha presieduto intanto una adunanza di industriali interessati alla produzione del solfato di rame. Il ministro ha dichiarato agli intervenuti di averli convocati per uno scambio di idee sulla ventura produzione del solfato di rame e sugli interessi generali che ad essa si collegano. Gli industriali presenteranno un memoriale che sarà sottoposto all'esame del Comitato tecnico dell'agricoltura.

La laurea "ad honorem,, agli studenti morti per la Patria

Roma, 20, notte.

Sollecitato dal Comitato nazionale pro laureandi, l'on. De Felice si è rivolto al ministro dell'Istruzione Pubblica, senatore Ruffini, chiedendo: 1.o la laurea *ad honorem* agli studenti universitari morti per la Patria; 2.o rendere facoltativa, in via eccezionale, la presentazione della tesi di laurea a tutti i laureandi, accordando come voti di laurea la somma dei punti riportati dal candidato negli esami speciali.

Il ministro senatore Ruffini ha così risposto all'on. De Felice: «On. signor Deputato. Ho presenti le vive cordiali premure che ella mi ha rivolto, e posso assicurarla che ho personalmente esaminato le proposte ed i desideri del Comitato nazionale per i laureandi, sperando che tali desideri possano essere raccolti e compresi in un provvedimento che sto studiando nell'interesse della gioventù universitaria che tanto sangue generoso ha versato per il compimento dei destini della Patria. Con la maggiore considerazione — firmato *Ruffini*».

Il commercio dei vini

Roma, 20, notte.

La Direzione generale dell'Agricoltura comunica le seguenti notizie sul commercio dei vini in Italia: Il commercio dei vini si mantiene sempre limitato a causa della poca disponibilità. I prezzi sono invariati. Si nota una ricerca piuttosto attiva del futuro prodotto, specialmente se quartino nerissimo siciliano (15 gradi). Gli acquisti però sono di poca importanza. Le uve pugliesi si quotano a lire 50 e più il quintale. I mosti di prossima produzione in provincia di Siracusa si quotano a lire 30 e 35 l'ettolitro. Per la qualità migliori del futuri vini nella regione etnea si hanno impegni per prezzi variabili da lire 2,10 a lire 2,60 il grado-ettolitro.

Sui luoghi del terremoto

Le visite degli on. Bonicelli e De Vito

Roma, 20, notte.

Ulteriori notizie recano che le scosse di terremoto verificatesi nella zona litoranea dell'Italia centrale hanno prodotto lievi danni a Pesaro, ove fra l'altro ha scoperchiato il palazzo ducale sede della Prefettura e nei vicini Comuni di Fiorenzuola, di Cocara Sapicco e Gradara. Si è quindi disposto per una speciale Commissione la quale proceda alla visita dei fabbricati danneggiati per assicurarne l'abitabilità. Intanto, a seguito delle pratiche fatte dal Ministero dell'Interno, il Corpo d'armata di Bologna ha provveduto per l'invio di tende, ovunque se ne manifesti il bisogno, mentre le autorità locali hanno già disposto per la distribuzione del pane nei paesi colpiti. Il periodo sismico accennando a decrescere, la popolazione va riprendendo la vita normale.

Nella giornata di venerdì, 18 corrente, il Sottosegretario di Stato on. Bonicelli, è giunto a Pesaro ove si erano ripetute le scosse e dove tutta la popolazione dormiva ancora all'aperto ed ha adottato provvedimenti per la ripresa della vita cittadina. Il Sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici, on. De Vito si è recato a visitare Riccione, ove si deplorano gravi danni, essendo cadute o gravemente lesionate molte case ed ha poi proseguito per Cattolica constatando lesioni in molte case interne e gravi in case sulla marina.

L'on. De Vito si è recato pure a Cibicco, ove la frazione di Favello è distrutta; ha disposto ovunque provvedimenti d'urgenza per puntellamenti e per il ricovero degli abitanti sprovvisti di case ed ha elogiato l'opera assiduosa degli ufficiali e dei soldati, dei pompieri di Bologna, di Ravenna e di Imola per la fraterna assistenza della popolazione colpita. L'on. De Vito è infine giunto a Pesaro insieme con gli ispettori del Genio Civile. Nella giornata di ieri l'on. Bonicelli si è trattenuto in Pesaro insieme con la Commissione tecnica, gli ispettori del Genio civile e l'ingegnere municipale locale per la visita agli edifici pubblici. Nel pomeriggio si è recato a visitare Fano. L'on. ministro Comandini e l'on. Sottosegretario di Stato De Vito con i funzionari del Genio civile hanno visitato oltre Incalita (?) danneggiata constatando essere inabitabili molte case a Monte Albano, Pesci, Monte Petrino, Mondolfo, Merciano, ove sono anche tre feriti. Corinzo i cui edifici pubblici sono danneggiati ed alcuni lesionati; la frazione di Bozzanico distrutta, Pedrolano in parte distrutta ed in parte gravemente danneggiata. Hanno visitato pure Monte Porzio, ove i danni non appaiono gravi ed hanno proseguito per Pesaro donde il ministro Comandini è partito per Perugia. L'on. Ministro Bonomi, giornalmente informato dal Sottosegretario di Stato on. De Vito ha più volte telegrafato interessandosi vivamente ed affrettato il suo ritorno a Roma per i provvedimenti definitivi.

(*Stefani*).

Comandini a Perugia

Perugia, 20, notte.

Per celebrare la costituzione della Federazione dei Comitati di soccorso ed assistenza alle famiglie dei richiamati il ministro Comandini giunto stamane, ha accettato l'invito di pronunciare il discorso inaugurale. Lo storico salone dei «Notari» era gremito d'una folla di autorità, notabilità e rappresentanze di tutta la provincia e di cittadini d'ogni ceto. Oltre i deputati Galleiago, Innamorati, Ciuffelli, Sciblati Tiburzi, Schanzer, Amici, i senatori Eugenio Faina e Ranieri, il prefetto, il generale di divisione, la presidente della sezione dell'Alleanza femminile, assistevano circa cento rappresentanti dei Comitati umbri federati. Al banco d'onore sedevano il presidente del Consiglio provinciale, che è pure presidente della Federazione generale, il presidente della Federazione provinciale, il sindaco di Perugia, quale presidente del Comitato del capoluogo, l'avv. Andreani, l'avv. Galli, l'avv. Salusti ed il cav. Vellucci rappresentanti varie sezioni locali del Comitato di organizzazione civile. Alle ore 10,30 dopo un saluto del sindaco comm. Valentini, al ministro ed un discorso del presidente del Consiglio provinciale, che espose le finalità patriottiche ed umanitarie della Federazione, terminando acclamatissimo con un saluto al Re, prese la parola il ministro Comandini.

Questi ha parlato oltre un'ora, con parola vibrante di commozione e di patriottismo, suscitando il consenso entusiastico del pubblico enorme che spesso lo interruppe con lunghe ovazioni, infine un duplice scroscio di applausi coronò la splendida improvvisazione.

L'oratore ha fatto una viva esaltazione dell'Esercito italiano, che sopporta ogni sacrificio con animo invitto e in nome di tanto eroismo invoca la solidarietà delle opere di assistenza non indegna dell'eroismo di cui, dal Re fino all'ultimo soldato, danno tutti nobile esempio in ogni giorno ed in ogni ora. Ricordando come l'oratore fu dall'inizio della sua attività politica fosse stato avversario della Triplice, osservò come l'Italia subendo lungamente in silenzio sacrifici e forse mortificazioni derivanti dai vincoli della triste alleanza ebbe un fiero scatto di ribellione quando si chiese la sua complicità per spezzare la debole Serbia, umiliata (*grandi applausi*). «Sotto il nostro cielo, sotto il nostro sole — esclama l'oratore — non può esservi solidarietà con gli oppressori e con i barbari». A questo punto il martirio di Battisti e di Filzi rifulge, evocato dalla commossa alla parola del ministro (*ovazioni*). L'oratore chiude con incalzante ispirata perorazione inneggiando alla unione dei cuori, alla grandezza della civiltà ed all'avvenire dell'Italia. Le autorità hanno complimentato vivamente l'on. Comandini. Alle ore 15,30 nella sala del Consiglio provinciale presente il ministro si è iniziata la lettura della relazione e la discussione dell'ordine del giorno per la Federazione dei Comitati di assistenza.

Il convegno ferroviario di Roma

Roma, 20, notte.

Indetta dal Comitato centrale del Sindacato ferrovieri italiani ha avuto luogo oggi in Roma una riunione dei segretari e rappresentanti di categoria inscritti nel Sindacato stesso per discutere e deliberare in merito al seguente ordine del giorno: «1.o Caro viveri; 2.o Conclusioni della Commissione reale, sotto la presidenza di Villanovich, che, dopo aver inviato un saluto di solidarietà ai compagni licenziati, dà mandato al Comitato centrale di insistere presso i rappresentanti del Governo affinchè i licenziati siano resi alla famiglia ferroviaria». Si passa alla discussione sul caro viveri e alla fine è approvato il seguente ordine del giorno: «Il convegno, discutendo in merito alla ritardata concessione di una indennità speciale per il caro viveri, insiste nel domandarne la pronta attuazione e, riferendosi alla precedente richiesta avanzata in proposito, ne riconferma la misura minima in L. 1 al giorno fino a raggiungere le L. 45 mensili per quegli agenti residenti od obbligati a sostare in zona di guerra. Nell'esperire tale pratica il Comitato centrale avrà cura di chiederne la decorrenza a datare dal 1.o giugno 1916». E' stato dato mandato al Comitato centrale di chiedere per domani mattina, alle 10, udienza al ministro dei trasporti Arlotta per aver comunicazione ufficiale sulle conclusioni della Commissione reale e per poter con precisione esaminare l'utilità o meno delle conclusioni stesse. I lavori del convegno continueranno domani dopo che i rappresentanti del Comitato centrale saranno ritornati dalla visita ad Arlotta.

Per la produzione del solfato di rame

Roma, 20, notte.

Presieduta dal ministro Raineri e con l'assistenza del direttore generale dell'Agricoltura, si è tenuta un'adunanza di industriali interessati nella produzione del solfato di rame. Il ministro — secondo il *Corriere d'Italia* — ha dichiarato agl'intervenuti di averli convocati per uno scambio di idee sulla ventura produzione del solfato di rame e sugl'interessi generali che vi si collegano.

L'arresto di un assassino

Milano, 20, sera.

La notte del 13 corrente un violento diverbio scoppiava tra due carrettieri avvinazzati. Il più giovane di essi, Angelo Perego, di anni 24, si scagliò sul suo compagno di lavoro e con pietrose facilonde lo faceva cadere al suolo tramortito. Il caduto Serafino Mola di anni 57 veniva trasportato moribondo all'Ospedale Maggiore dove poco dopo cessava di vivere. Il giudice istruttore Bianti, accertato che il Mola è morto in seguito a frattura alla base cranica, spiccò mandato di cattura contro l'assassino che ha potuto essere arrestato ieri mentre si trovava al Parco.

La prima adunanza della Commissione comunale per gli studi circa gli approvvigionamenti

In una sala del palazzo municipale si è adunata la Commissione per lo studio della questione degli approvvigionamenti, e sotto la presidenza del sindaco, conte sen. Rossi, sono intervenuti gli assessori municipali Cavia e Rinaudo, i consiglieri comunali Bachi, Boero, Geisser, Musso e Zaccone; i consiglieri della Camera di commercio Corinaldi, Oderio, Pia; i signori Avezzano, Bettas-Begalla, Ghisi-Gamacchio direttore della Cattedra ambulante di Agricoltura; Colombino, Protto, presidente del Consorzio dei droghieri; Lanzoni, Porporati, Sartirana, Scolari, Chapperon, presidente dell'Associazione degli impiegati civili; Senatore Badini, vice presidente della Cassa di risparmio; Boyer, amministratore delle Opere Pie di S. Paolo; Fabris, vice presidente del R. Ospizio di Carità; Galleani, consigliere della Società di previdenza economica fra dipendenti del Municipio; ed i funzionari del Municipio: Berardi, direttore del Dazio; Fubini, capo-ufficio dei servizi industriali; Mottura; Capo dell'Economato, e Sbrvido, incaricato della Direzione dei mercati.

Dopo che il sindaco ebbe esposto i motivi della riunione venne dagli intervenuti lungamente discusso circa l'opportunità di istituire in Torino l'Ente autonomo per i consumi, e si convenne in massima di deferire ad una sottocommissione presieduta dal sindaco e composta di nove membri e due funzionari del Municipio l'incarico di eseguire gli studi e le indagini necessarie per determinare le funzioni ed i fini del futuro ente ed i mezzi finanziari occorrenti per la sua azione; autorizzando i membri della sottocommissione di verificare sopra luogo il funzionamento di simili Enti già istituiti in altre città.

La Sottocommissione venne composta dai signori: Bachi, Chapperon, Corinaldi, Nofri, Pia, Protto, Rinaudo, Zaccone, del rappresentante delle Opere Pie di San Paolo; dell'avvocato Berardi, direttore del Dazio, ed avv. Fubini.

Nella stessa seduta, essendosi da parecchi commissari rilevato il gravissimo pericolo che incomberebbe sul commercio vinicolo in seguito alle disposizioni emanate dalla Direzione delle Ferrovie dello Stato relativamente alla limitazione della concessione dei vagoni al trasporto delle uve, il sindaco, rendendosi interprete dei sentimenti unanimi dei presenti, assicura che si farà carico di trasmettere a nome della Commissione il seguente telegramma al Presidente del Consiglio dei Ministri, ai ministri delle comunicazioni e di agricoltura e al direttore generale delle Ferrovie dello Stato:

«La Commissione costituita dal Municipio per istituire l'Ente autonomo per gli approvvigionamenti, nella sua prima seduta, informata delle disposizioni che l'Amministrazione ferroviaria intende adottare per limitare il trasporto delle uve nella prossima vendemmia, preoccupata delle dannosissime conseguenze al commercio alla produzione vinicola, fa viva istanza al Governo affinchè i ministeri provvedimenti non abbiano seguito».

La Commissione provinciale pei consumi

A norma dell'art. 5 del Decreto luogotenenziale 2 agosto, N. 926, il Prefetto con suo speciale Decreto, nominò la Commissione provinciale consultiva pei consumi nei signori: Lisone comm. Sebastiano, Cauvin comm. Alberto, Corinaldi cav. Cesare, Vela Amedeo. Della Commissione iniziò i lavori il giorno 19 corr., presieduta dal prefetto.

La Regina Madre tra i soldati feriti

I soldati degenti nell'Ospedale di riserva «Regina Margherita» nei giorni scorsi furono visitati ripetutamente da S. M. la Regina Madre. Ossequiata dal colonnello dottor Sutti, dagli aiutanti maggiori, dai medici di guardia, dalla direttrice contessa Giustina Rodicati di Marmorito, dalle dame infermiere, l'augusta Dama passò in vari reparti di medicina e chirurgia, soffermandosi ad ogni letto ed intrattenendosi con ciascun malato con affabilità materna e bontà squisita. La Regina gradì in diverse sale l'omaggio di mazzi di fiori presentatile dai più giovani tra i soldati ricoverati, che le parlarono commossi. In mezzo a loro, assistette anche ad una funzione religiosa. La visita produsse tra i soldati molta soddisfazione.

Il telegramma di Cadorna al Sindaco

Al telegramma di esultanza inviato a S. E. il generale Luigi Cadorna dal sindaco conte senatore Teofilo Rossi per la presa di Gorizia, è giunta la seguente risposta:

«Il saluto di Torino, che proseguendo le sue nobili patriottiche tradizioni collabora efficacemente con il valore e con le virtù civiche dei suoi figli al compito dell'Esercito, giunge particolarmente gradito ai combattenti ed a me.

«Generale *Cadorna*».

L'on. Giolitti ritornato a Bardonecchia

Col diretto pomeridiano di ieri l'on. Giolitti ha fatto ritorno a Bardonecchia.

Il ministro della P. I. a Roma

Il senatore prof. F. Ruffini, ministro della P. I. dopo le brevissime ferie passate in Piemonte, è ripartito ieri sera col diretto delle 20.30 per la capitale.

Il generale Pittaluga al Mauriziano

Come già fu pubblicato, negli ultimi fatti d'arme un proiettile di granata ferì alla spalla sinistra il generale Pittaluga. Il prode ufficiale venne trasportato a Parma, ove ebbe le cure chirurgiche più urgenti e poscia fu inviato nella nostra città per la prosecuzione della cura. L'infermo venne ricoverato nelle sale del Mauriziano.

Per ottenere licenze ai soldati agricoltori

Il Municipio comunica: I proprietari, coloni, affittavoli, ecc. di fondi esistenti nel territorio di Torino, i quali intendono di chiedere licenze per i congiunti agricoltori militari della milizia territoriale o inabili alle fatiche di guerra, sono invitati a rivolgersi all'Ufficio del lavoro in via Garibaldi, 16, dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 16 per la compilazione delle relative domande.

Vendita di cartoline pei profughi

Il gruppo femminile per l'assistenza ai profughi combattenti e famiglie farà domenica prossima 27 una vendita pubblica di cartoline illustrate. Le signorine ed i signori che intendono partecipare alla passeggiata sono pregati di inscriversi presso il Comitato in via Segiiano, N. 3, dalle ore 15 alle 18.

Nel mondo dei tramvieri

I tramvieri municipali sono convocati in assemblea straordinaria per questa sera lunedì, alle ore 21, nei locali della Camera del Lavoro per deliberare in merito alla loro agitazione.

Bollettino dei prezzi dei generi alimentari

La Commissione speciale per l'accertamento temporaneo dei prezzi normali correnti dei generi alimentari ha pubblicato il seguente bollettino:

Vendita al minuto. — Pane confezionato con farina tipo governativo: forma comune, del peso superiore ai 125 grammi, L. 0,50; forma piccola, del peso non eccedente i 125 grammi, L. 0,55 al Kg. — Farina: di frumento tipo 85 % L. 0,55; di meliga senza crusca L. 0,40 al Kg. — Paste alimentari: di Torino, comune L. 0,80; tipo Napoli 0,85; di Genova 0,90-0,95; di Napoli 0,90-0,95 al kg.; Riso: comune da L. 0,45 a 0,48; fioretto da L. 0,50 a 0,55 al Kg. — Lardo da L. 2,90 a 3,10 al Kg. — Olio: d'oliva da L. 2,60 a 2,90; mescolato da L. 2,50 a 2,60 al Kg. — Carne: di vitello del Piemonte, quarti davanti L. 2,90, quarti di dietro L. 3,60; di capletto L. 2,50 al Kg. — Latte L. 0,32 1/2 al litro — Uova da L. 1,65 a 1,75 alla dozzina — Patate da L. 0,15 a 0,20 al Kg. — Zucchero: raffinato L. 1,86; biondo N. 2 L. 1,82 al Kg. — Burro: comune da L. 4,25 a 4,50; di pura panna centrifugato da L. 4,50 a 4,75 al Kg.

Vendita all'ingrosso. — Grano tenero nazionale al magazzino del detentore, al quintale, L. 36,00 — Farina di frumento di grano nuovo tipo governativo resa 85 % (netto contanti ai mulini), al quintale, L. 44,00 — Zucchero raffinato, al quintale, L. 160,50 — Zucchero biondo N. 2, al quintale, L. 156,50.

Un audace furto in via Giulio

L'arresto dei ladri ed il ricupero della refurtiva

Il vice commissario avv. Russo, dirigente il Commissariato Moncenisio, riceveva sabato la visita dell'avv. notaio Domenico Guglielmino, il quale aveva una denunzia da fare. Egli narrò al funzionario che ritornando dalla campagna dopo l'assenza di qualche giorno, rientrando nella sua abitazione in via Giulio N. 12, aveva avuto la sgraditissima sorpresa di rilevare che durante la sua lontananza ignoti ladri erano penetrati nell'alloggio ove avevano compiuto un vero saccheggio vandalico, asportando due biciclette, una macchina per scrivere, cinquanta lenzuola, diverse coperte, alcuni vestiti, delle pellicce, dei servizi da tè e da caffè e altra roba per un importo che si poteva precisare non inferiore alle 6000 lire. Ricevuta la denunzia l'avv. Russo si recò sul posto per fare una constatazione diretta dell'audace impresa. E con lui vi si recarono il brigadiere Landi e le guardie Caruso, Baltazzino e Drighina. Il funzionario rilevò che il racconto del derubato non era esagerato. I ladri, che evidentemente si ritenevano sicuri da ogni sorpresa, non avevano risparmiato cure e fatiche nella ricerca e nella raccolta del bottino. Tutte le undici camere dell'alloggio erano state visitate, tutti i mobili erano stati aperti e tutta la roba di casa era stata messa a soqquadro e gettata alla rinfusa qua e là, così che l'abitazione dell'avv. Gugli... mino aveva tutta l'apparenza di una bottega da rigattiere.

Appurava inoltre che i ladri dopo la fatica fatta si erano riposati nel letto, dopo di avere vuotato delle bottiglie di liquori, e che dopo di essersi riposati avevano fatto toeletta come si conviene a persone amanti della pulizia. Rovistando fra le robe gettate sul pavimento il funzionario rinvenne un taccuino che evidentemente era uscito inavvertitamente dalle tasche di uno dei ladri; e tale libriccino fu sufficiente per dare al vice commissario il filo conduttore per scoprire i ladri e la refurtiva. Infatti dalle indagini rapidamente compiute dal brigadiere Landi, fu possibile accertare che i ladri erano in relazione con due giovani donne abitanti, a quanto si seppe, in strada Lanzo N. 221. Recatisi subito in detta località, le due donne furono trovate ancora a letto e con esse era pure un pregiudicato, certo Scanavino Michele di Giovanni, di anni 26. Gli agenti lo tradussero senz'altro alla sezione e con lui le due donne, che furono identificate per certe Schianna Teresina d'anni 31 e Sanctus Gina di Pietro, d'anni 28, canzonettiste. Dai rispettivi interrogatori si potè in seguito accertare che il furto era stato compiuto dallo Scanavino in unione a due amici, certi Montani Rodolfo di Ernesto, d'anni 17 e Abratis Teodoro fu Chiaffredo, d'anni 26, la quanto alla refurtiva si stabilì che parte era già stata impegnata presso un'agenzia di pegni a mezzo di persone che avevano agito in perfetta buona fede, che ignoravano cioè la provenienza delittuosa della roba. La parte non impegnata invece era stata nascosta in una cantina sotterranea della stessa casa di via Giulio N. 12, da dove i ladri si riservavano di prenderla a tempo opportuno. Fatte queste constatazioni il funzionario dispose un servizio di ricerche dei due amici dello Scanavino, ma nè dell'uno nè dell'altro si poterono trovare subito traccie. Ieri mattina soltanto, dopo un lungo appostamento fu possibile arrestare l'Abratis. In quanto al Montani sembra che avuta la sua parte di compenso si sia allontanato da Torino per poter consumarla con minori preoccupazioni.

Il falso vice-brigadiere

Il cameriere Angelo Gardini-Galleoti, di anni 39, già condannato per truffa, fu arrestato da due carabinieri alla Stazione di Porta Nuova, mentre si aggirava vestito dell'uniforme grigio-verde di vice-brigadiere, con tanto di fascetta della medaglia al valore sul petto! Il cameriere aveva escogitato questo mezzo per compiere altre truffe e, al momento dell'arresto, si apprestava a partire per Ivrea.

Scontro di tram

All'angolo delle vie Maria Vittoria e Carlo Alberto si scontrarono ieri sera un tram della linea di Porta Susa con un tram municipale della linea N. 4. Sulla prima vettura si trovava il sottotenente del 3.o alpini Vittorio Garis, di anni 28, distaccato a Oulx. Il tram era guidato e manovrato da Giulio Granaglio, di anni 35, abitante in corso Casale, N. 100. L'urto avvenne in condizioni che non furono finora stabilite. Il Granaglio venne sbalzato contro la parete del tram e riportò contusioni ed abrasioni alla mano ed al ginocchio destro. Il Garis riportò la frattura dell'osso nasale guaribile in venti giorni. Ambedue vennero accompagnati all'Ospedale di San Giovanni.

I pugni dell'amante

Certa Agostina Viola, di anni 25, abitante in via Fontanesi, N. 23, riportò contusione con ematoma alla gunnola destra, per cui si fece medicare all'Ospedale San Giovanni, dove il dottor Jachia la giudicò guaribile in 12 giorni. Essa narrò che alle ore 4 della scorsa notte, nella sua abitazione, il suo amante Domenico Cappello, dopo averle fatto subire ogni sorta d'insolenze, l'aveva colpita a pugni e calci.

I Divertimenti

"Charlot,, al Salone Ghersi

Da oggi ricompare nel comicissimo lavoro in due parti: *Charlot panettiere*, il famoso attore che le grandi Case cinematografiche americane si disputano ancora. *Charlot* è da solo una grande attrattiva, ma il programma odierno comprende anche *Intesa cordiale* della «Gaumont» ed i frequentatori del «Ghersi» possono essere quindi doppiamente soddisfatti.

"La figlia del tedesco,, allo Splendor

La stupenda riproduzione cinematografica del famoso e impressionante lavoro del Germain: *La figlia del tedesco*, sarà proiettata da oggi. E' facile prevedere un successo clamoroso perchè il dramma è composto con grandissima arte e suscita una commozione profonda.

CINEMA ITALA

Poche volte è dato in questi tempi assistere ad un programma, che faccia veramente passare un'ora di buon umore. Assistendo *Alla capitale* si risolve il problema. Oggi e domani ultimi definitivi due giorni. Mercoledì *Alfan*, superba interpretazione di A. Chiantoni.

Riunione di lavoranti in calzature

Una numerosa assemblea di lavoranti in calzature fu tenuta ieri a favore degli operai appartenenti alle ditte Gio Cappa e F. e Fratelli Beccaro, da venerdì in isciopero. L'assemblea ha deliberato di dare tutta la solidarietà materiale e morale agli scioperanti, i quali, a loro volta, decisero di persistere nell'astensione dal lavoro.

L'album degli smemorati

Presso l'Ufficio di Polizia Municipale si trovano depositati i seguenti oggetti rinvenuti dal 6 al 19 agosto corrente:

Biglietto di Stato di piccolo taglio — Braccialetto d'oro a maglie — Catenella (Collier) d'oro con ciondoli — Portamonete di pelle con somma inferiore a L. 5 — Anello d'oro — Braccialetto d'argento a maglie — Custodia con orologio d'argento — Orecchino d'oro — Borsetta di pelle con somma inferiore a L. 10 — Portamonete di pelle con somma inferiore a L. 10 — Portamonete di pelle con somma inferiore a L. 15 — Fermaglio d'oro — Orologio d'argento con catenella e diversi ciondoli — Libretto della Cassa Postale di Risparmio — Libretto delle Ferrovie dello Stato (Marconi).

Musica al pubblico

Il Corpo di Musica Municipale, alle ore 21.30 di lunedì 21, darà concerto sul corso Duca di Genova col seguente programma: 1. Marcia militare, *Alla patria*, G. Vaninetti — 2. Sinfonia dell'opera *La Gazza ladra*, G. Rossini — 3. Coro, ballabile e duetto atto 4.o dell'opera *Aida*, G. Verdi — 4. *Les Erinnyes* (Tragédie antique), I. Massenet: a) entr'acte, b) danse grecque — 5. Sinfonia dell'opera *Linda*, F. Sostanca.

Chiassosa lite per un po' d'uva

In via Bava N. 52, abitano la negoziante in commestibili Francesca Ragazzo, maritata Alessio, di anni 38 ed il marito di lei. Nella vicina casa N. 48 della stessa via abita invece certa Maria Misciani, maritata Busario, di anni 23. La Misciani, con un suo bambino di 4 anni, passò ieri sera dinanzi al negozio di commestibili della Ragazzo. Passando il bambino mangiò alcuni acini di uva che era contenuta in una cesta. Non l'avesse mai fatto! La negoziante uscì fuori dalla bottega e dopo avergli lanciato contro una sequela di insolenze, lo seguì fino nel cortile N. 48 di via Bava, dove il bambino si rifugiò. Qui la negoziante apostrofò violentemente la Misciani. Questa si risentì e ne nacque una lite violenta. Intervenne allora anche il marito della Ragazzo, il quale percosse la Misciani, ma costei, alla sua volta, impugnato un bastone si slanciò contro l'assalitore per percuoterlo. La Ragazzo allora si mise in mezzo e fu colpita. Il fratello della Misciani si intromise nella questione, insieme a certa Giuseppina Rosso, maritata Palmieri, di anni 26, abitante in Corso Racconigi N. 25. Furono scambiati ancora pugni, apostrofi e bastonate. La Misciani riportò anch'essa contusioni e la Rosso ebbe contusioni al capo ed in altre parti del corpo. Sembra che il fratello della Misciani abbia estratto un coltello e con questo abbia minacciato il marito della Ragazzo che aveva percosso sua sorella.

Tutti costoro vennero accompagnati all'Ospedale di S. Giovanni, dove la Ragazzo venne medicata di contusioni ed ematoma al gomito sinistro; la Misciani di contusioni alla mandibola e la Rosso una distorsione al polso destro e una contusione al capo. Furono giudicati guaribili la Ragazzo in 12 giorni, la Misciani in 8 e la Rosso in 6.

Furto

Il fattorino Eusebio Gribaudo denunziò che un ignoto lo derubò di una pezza di stoffa del valore di lire 307 che si trovava su un'automobile momentaneamente abbandonata in piazza Emanuele Filiberto.

Stato Civile di Torino

20 agosto 1916.

NASCITE 17: cioè maschi 10, femmine 7.

MATRIMONI: Crispardi Michele con Vigliano Terasi ved. Dassi — Canigese Giovanni con Ghisone Anna — Gedda Francesco con Gritra Agnese — Oliviero Carlo con Rigo Luigia — Grosio Giuseppe con Oss Anna — Gecovne Carmelo con Vana Adela.

MORTI: Bantolo Anna ved. Vigoda, d'anni 57, di Torino, agiata, via Napione, 3.
Musso Matilde n. Brusco, id. 61, di Pinaco, casalinga, corso Casale, 93.
Gagliardi Giuseppe, id. 20, di Torino, meccanico.
Tarella Angela n. Galletto, id. 32, di San Giorgio Canavese, casalinga, via Montegilo, 8.
Maina Elisabetta n. Pacetto, id. 46, di Torino, casalinga.
Lbo Bartolomeo, id. 30, di Roccaforte Mondovì, soldato.
Mainardi Paolo, id. 22, di Castagnole Lanze, tramviere.
Perchiaroni Maria, id. 16, di Dogliani, via Netro, 14.
Castagno Giovanni, id. 19, di Moncucco Torinese, portinaio.
Naretto Maria ved. Coriasso, id. 86, di Lanzo, casalinga.
Pregno Giuseppe, id. 60, di Torino, ferroviere.
Giusta Luca, id. 80, di Mondovì, contadino.
Bersano Bartolomeo, id. 40, di Barge, cartoleiro.
Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 16, di cui a domicilio 5, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti 13 questo Comune 2.

SPORT

La Gara popolare di nuoto nel Po

Ieri, nel Po, si svolse la Gara Popolare di Nuoto organizzata dalla Sezione Eridanea del R. Rowing Club. I concorrenti furono 51; le eliminatorie si disputarono al mattino e le finali nel pomeriggio.

Una folla enorme di pubblico assistette dalle due rive alle gare che non furono prive di interesse.

Ecco l'esito delle quattro batterie: Prima batteria (13 partiti). — Arrivano: 1.o Mancin, in 6'; 2.o Rosso, in 6'16''; 3.o Cocianchi, in 6'20''; 4.o Peirs, in 6'45''; 5.o Musso, in 6'48''. — Seconda batteria (13 partiti). — Arrivano: 1.o Landi, in 6'3''; 4.o Imparetti, in 6'25''; 3.o Rosso, in 6'48''; 4.o Di Pietro, in 6'44''; 5.o Berione, in 6'48''. — Terza batteria (17 partiti). — Arrivano: 1.o Burato, in 6'17''; 2.o Manino, in 6'3''; 3.o Chiara, in 6'21''; 4.o Boschiasso, in 6'25''; 5.o Cappellero, in 6'35''. — Quarta batteria (11 partiti). — Arrivano 1.o Gallo, in 6'; 2.o Paulini, in 6'21''; 3.o Calleri, in 6'30''; 4.o Scioretti, in 6'40''; 5.o Luigi, in 6'48''. La finale si disputò sul percorso di 750 metri, tra il Castello Medioevale ed il Ponte Umberto I. Alle ore 17 preciso venne dato il «via». La lotta per il primo posto fu subito disputata fra Gallo e Manolo. Gli altri seguivano a distanza. Giunsero: 1.o Gallo Giovanni, della «Forza e Speranza», in 6'34''; 2.o Manolo, dell'«Armida», in 6'39''; 3.o Manino Federico, in 6'50''; 4.o Paulini Giovanni, della «Forza e Speranza», in 6'51''; 5.o Busto Leone; 6.o Landi Emilio; 7.o Chiara Ernesto; 8.o Cobianchi Giuseppe; 9.o Rosso Mario; 10.o Scioretti Pierino. Seguono gli altri.

La Coppa del Municipio fu vinta dalla Società ginnastica, che ebbe il maggior numero di arrivati nelle batterie. La Giuria era composta dal comm. avv. Paolo Alberti, cav. rag. Torretta, e dai signori Cesano, Lattes, Rossi e Paolo Talice.

La "popolare,, di Milano vinta da Rollo

Milano, 20, notte.

Dei 38 nuotatori iscritti alla gara popolare di nuoto ben 30 hanno disputato stamane le eliminatorie. Queste sono consistite in sei batterie. La finale è stata corsa nel pomeriggio nel tratto di naviglio dal ponte di via Valenza al laghetto, metri 1000. Durante lo svolgimento della gara è avvenuto un incidente che ha dato la vittoria al primo arrivato Gavazzi di Milano. Questi arrivò primo al traguardo, perchè alcuni spettatori ostacolarono il sampierdarenese Rollo suo competitore. La Giuria squalificò il Gavazzi e passò al primo posto il Rollo. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Rollo Pippo di Sampierdarena, in 11'6'' 4/5; 2.o Ranzini Giuseppe della F. C. Genova, in 11'9'' 1/5; 3.o Riboldi; 4.o Balestrieri; 5.o Brocca.

Mortale investimento automobilistico

Alba, 20, notte.

Un'automobile condotta dal signor Eligardo Bellia di Celestino, da Torino, ritornando da Cortemilia, investiva oggi, alle ore 15, la sessantenne Cristina Riccardi, uccidendola. Nell'automobile si trovavano le signorine Teresa e Giacinta Muffone, figlie del prefetto di Novara, e la signora Lucia Gallo.

Grave caduta di un principe milanese

Milano, 20, mattino.

Nel pomeriggio di ieri entro il maneggio della caserma Principe Eugenio, il marchese Gian Giacomo Trivulzio, caporale di artiglieria, giovane figlio del principe Trivulzio, cadendo da cavallo si è prodotto una ferita alla testa con sintomi di commozione cerebrale. Venne trasportato d'urgenza all'ospedale militare in piazza S. Ambrogio.

Ucciso per il crollo di un muro

Savona, 20, mattino.

Al Ferranin, nelle vicinanze di San Giuseppe, alta valle Bormida, certo Capra Eugenio, di anni 40, nativo di Verona, operaio addetto ad un'impresa costruttrice, era intento ad eseguire un lavoro, quando franò un muro, travolgendolo. L'infelice fu soccorso, ma durante il trasporto all'ospedale cessò di vivere.

Gli spettacoli d'oggi

PARCO MICHELOTTI. — Comp. Casaleggio-Genelli — Ore 21,30: *L'artiglio*, dramma in 1 atto — *La festa 'n montagna*, vaudeville in 2 atti (Serata straordinaria del cav. E. Genelli) — Ingr. L. 0,50.
TEATRO MAFFEI. — Grandi spettacoli di varietà.
CINEMA SPLENDOR. — *La figlia del tedesco*, dramma di Germain.
«IRIS» CONCERTO VARIETA'. — P. Castello 15 e 24.
GRAND RESTAURANT DU PARC. — Musical Five O' Clock tea Concerto serale Rumeno. Pista Skating.
CHALET VALENTINO. — Ore 21 Concerto orchestrale.

Dopo lunga e penosa malattia esalava l'ottima buona a Dio

Carpano Maria nata Regis

Il marito, i figli, le figlie, il genero e congiunti tutti, addolorati, ne dànno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo in Mosso Santa Maria martedì, 22 corr., alle ore 10,30.

Non si mandano speciali partecipazioni.

(Pompe funebri Genta)

La famiglia MORRA, commossa e grata alle Amministrazioni Municipali di Torino, di Frinco, alle Rappresentanze Militari, agli Enti, ai Sodalizi, alle Associazioni ed a quanti altri vollero partecipare al suo dolore con parole di conforto, con omaggio di fiori o accompagnando all'estrema dimora l'amatissimo congiunto

Capitano Ing. Cav. Anacleto Morra

Assessore Municipale

vuole a mezzo di questo giornale porgere a tutti un tributo d'imperitura riconoscenza.

(Pompe funebri Genta)

Sabato, 19 agosto, rendeva la bell'anima a Dio, munita dei Conforti di Nostra Santa Religione, la

CONTESSA

Carolina Naselli Feo ved. Como

Ne danno l'annunzio col cuore straziato dal dolore

I Figli: MARCELLO ed ANNA MARIA;
La Madre: Marchesa LIVIA MULTEDO ved. NASELLI FEO;
La Sorella: Contessa TERESA DALL'ARTE BRANDOLINI;
I Cugini, le Cognate, gli Zii, le Zie, i parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì, 21 corr., alle ore 9,00, nella Chiesa di S. Bartolomeo del Bosco.

S. Bartolomeo del Bosco (Savona) 20 agosto 1916.

Stamane, alle ore 2, spirava nel bacio del Signore, serenamente, circondato dai suoi cari, dopo breve, ma crudele malattia il

Cav. Uff. GIOVANNI AYRA

Direttore del Banco di Napoli Sede di Genova

I Figli: STEFANO, AUGUSTA, CRISTINA, ELENA;
Il Genero LUIGI BORELLI ed i Nipotini AUGUSTA GIOVANNA e GIOVANNI ERNESTO;
Le Sorelle, le Cognate, i Cognati, i Nipoti tutti, costernatissimi ne dànno il triste annunzio.

Genova, 20 agosto 1916.

Non si inviano speciali partecipazioni.

La cara Salma verrà trasportata a Strambino Canavese, ove avranno luogo i funerali mercoledì, 23 corrente, alle ore 10, poi verrà tumulata nel Sepolcreto di Famiglia.

Ieri, alle ore 21, dopo breve malattia rendeva la sua bell'anima a Dio

PETROMILLI LUIGIA

di mesi 4

Addolorati ne dànno il triste annunzio i genitori, la sorellina INNOCENZA, i nonni INNOCENZO e LUIGIA PETROMILLI, la nonna CARMELA, gli zii, le zie, i cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 21 corr., alle ore 10, partendo da via San Domenico, 1.

Torino, 21 agosto 1916.

(Pompe funebri Genta)

Torino, 1916 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

Violenti combattimenti sullo Stochod

Gli austro-tedeschi respinti oltre Yablonitza - Una carica di cosacchi - I russi prendono oltre seicento prigionieri.

Pietrogrado, 20, notte.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Fronte occidentale: *Nella regione ad ovest del lago Nobel abbiamo respinto attacchi tedeschi con perdite gravi per il nemico. Sullo Stochod, nella regione dei villaggi di Roudka e Tcherwistchie, le nostre truppe si sono impadronite della fattoria di Tcherwistchie e di parecchie colline. Un accanito combattimento si è impegnato per il possesso del villaggio di Toboly, che è passato di mano in mano ed è rimasto finalmente in nostro potere. I cosacchi del Don hanno caricato il nemico ed hanno sciabolato più di 200 austriaci. Abbiamo fatto prigionieri in questa regione sei ufficiali e oltre 600 soldati e ci siamo impadroniti di 15 mitragliatrici, due lanciabombe, un proiettore e cinque apparecchi telefonici. In direzione di Korosmezo le nostre truppe hanno respinto il nemico dalle colline ad ovest di Yablonitsa e di Voronenka ed hanno occupato queste colline. Sul fiume del Tcheremosche, nella regione di Dolgopol, i nostri elementi hanno respinto l'avversario ed hanno avanzato in direzione di Rereskul, in direzione di Kirlibaba ed a nord di questa città il nemico ha attaccato le colline che occupiamo. E' stato respinto.*

Fronte del Caucaso: *In direzione di Diarbekir i combattimenti continuano. Le nostre valorose truppe hanno passato l'alta catena di montagne, poco accessibili, ad ovest del monte di Dingeldag. Ad ovest del lago Nozykghel nostri elementi hanno respinto il nemico dal passo presso il villaggio di Kadyjkh ed hanno fatto prigionieri. Durante l'inseguimento del nemico, a sud-ovest del lago di Ourmia, sono impegnati combattimenti nella regione di Oushnonio.*



La linea russa attuale

Considerevoli perdite
inflitte ai tedeschi sulla Somme

Londra, 20, notte.

Un comunicato del generale Haig dice: In qualche parte del nostro fronte fra la Somme e l'Ancre lotta a colpi di bombe. La notte passata il nemico non fece alcun serio tentativo per riprendere il terreno che conquistammo venerdì. Negli altri settori della nostra linea effettuammo felici incursioni prendendo fra altro una mitragliatrice e infliggendo al nemico considerevoli perdite.

Un'altra azione vittoriosa
dei francesi
fra Guillemont e Maurepas

Parigi, 20, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23, dice: A nord della Somme le nostre truppe si impadronirono di un bosco fortemente organizzato dal nemico fra Guillemont e Maurepas. Importante materiale è rimasto in nostro potere. Le nostre batterie si mostrarono attivissime sull'insieme del fronte della Somme. Ovunque, altrove, alcune raffiche di artiglieria, salvo nel settore di Fleury, ove il nemico ha bombardato violentemente questo villaggio. [Stefani].

Il comunicato austriaco

Basilea, 20, notte.

Un comunicato ufficiale austriaco dice: Fronte russo: *Fronte dell'arciduca Carlo: Sul Magura, ad est di Moldava, parecchi attacchi nemici furono respinti. Le truppe tedesche conquistarono il monte Kirlu. Il combattimento continua verso nord-est di Cernagora. Parecchi forti attacchi avversari non riuscirono a nord del «Passo dei Tartari». A sud di Horodzianka il fuoco della nostra artiglieria disperse una colonna nemica in marcia.* Fronte del maresciallo Hindenburg: *Presso Kisyelin distaccamenti tedeschi respinsero il nemico da alcune trincee avanzate. Presso i villaggi di Roudka e Tcherwistchie, dove i russi avanzarono sulla riva occidentale dello Stochod, un nostro attacco progredisce.*

La morte dell'aviatore Brindejonc

Parigi, 20, notte.

L'aviatore Brindejonc des Moulinais è rimasto ucciso in un accidente d'aviazione. (*Ag. Stefani*).

L'importanza della nomina di Rousky
Le truppe turche

Zurigo, 20, notte.

Sul fronte orientale si preparano nuove imprese. La nomina del generale Rousky a comandante supremo dell'esercito russo fra il Baltico e la Vilya è molto commentata. L'avvenimento è stato considerato in Germania con molto interesse e qualche inquietudine. «Rousky è un comandante degno del suo avversario Hindenburg» — scrive la «Franckfurter Zeitung» e soggiunge: «Egli è uno dei militari più apprezzati dell'esercito russo. Prima della guerra comandava il 21.o Corpo dell'esercito a Kiew e durante la guerra si dimostrò abilissimo. Nella prima battaglia di Leopoli vinse austriaci e ungheresi; nella seconda, accerchiando l'esercito di Auffemberg, completò la vittoria. Nella lotta contro Hindenburg la sua avanzata oltre la Vistola fu una delle cause della ritirata strategica del maresciallo. Fu contrario allo spostamento strategico verso la linea centrale dei Carpazi e perciò nell'aprile del 1915 fu richiamato e collocato nel Consiglio di guerra. Caduto in disgrazia il Granduca Nicola, riprese il comando ma fu richiamato nuovamente poco dopo. Oggi lo Czar gli dà un posto importantissimo per il quale è l'uomo più adatto di ogni altro generale russo. Ma — soggiunge la «Franckfurter Zeitung» — egli ha di fronte Hindenburg e Ludendorf e truppe superiori per addestramento e spirito combattivo». Il giornale si chiede poi se la nomina di Rousky sia il preludio di un'offensiva nel settore settentrionale del fronte orientale.

Si hanno oggi nuovi particolari sull'arrivo di truppe turche. Erano parecchie diecine di migliaia. Furono inquadrate con truppe austriache e tedesche e quindi inviate al fronte. Quando tre settimane fa fu annunziata ufficialmente la comparsa di truppe turche in Galizia, il loro arrivo al fronte russo era già un fatto compiuto. Il periodo corso tra il loro arrivo e l'annuncio fu utilizzato per far riposare le truppe. Taluni reparti avevano dovuto compiere otto giorni di viaggio per giungere al fronte. Le Divisioni turche sarebbero eccellentemente armate. I loro ufficiali sono in gran parte ottomani. Nei combattimenti alla Zlota Lipa furono truppe turche che per la maggior parte entrarono in azione. Quanto alle perdite austro-ungariche in questa guerra esse ascenderebbero, secondo il computo dell'Associazione di Copenaghen per lo studio delle conseguenze della guerra, a 3.644.941 di uomini e cioè approssimativamente oltre 700 mila morti, dei quali 25 mila ufficiali; oltre 1.770.000 feriti ed 1.160.000 prigionieri. Queste cifre sono approssimative, mancando dati precisi, ma rappresentano un minimo. Secondo il computo fatto in Inghilterra i morti sarebbero invece 913.000 ed i prigionieri sono solo 809.000 pure restando quasi inalterata la cifra delle perdite.

Gli "honved,,

(*Servizio speciale della Stampa*).

Ginevra, 20, notte.

Quasi quotidianamente i giornali ungheresi contengono lettere e descrizioni del fronte italiano e di quello settentrionale e centrale russo dove si battono pure truppe ungheresi. Con insistenza impressionante essi non parlano che degli *honved* sepolti in terre lontane. Una delle ultime lettere dal fronte italiano all'*Az Est* parla del «cimitero degli *honved*» sul San Michele. Dice fra l'altro lo scrittore, drammatizzando la scena e dirigendosi ai sepolti: «Voi non sentirete neppure più l'odore del grano che viene dalle vostre pianure». Tutte queste descrizioni dei cimiteri degli *honved* [illegible] indiretto e muto rimprovero al Governo che ha lasciato che questi soldati abbandonassero l'Ungheria per andare a combattere in terre lontane. Infatti gli *honved* formano un Corpo speciale di soldati. *Honved* in ungherese significa «difensore della patria» che Kossuth creò nel 1848, Corpo di volontari, soprattutto di studenti, e del quale fecero parte allora anche italiani per combattere contro l'Austria. Più tardi dopo la costituzione del '67 gli *honved* formarono un Corpo a parte, distaccato dall'esercito austro-ungarico, ove si parla ungherese ed i comandanti sono esclusivamente ungheresi. Era stata una delle concessioni che l'Austria fece all'Ungheria. Secondo questa costituzione dei Corpi questi soldati dovrebbero solo combattere per la difesa dei confini dell'Ungheria. Quando scoppiò la guerra furono così diretti tutti contro la Serbia. Poi più tardi un decreto reale di Francesco Giuseppe dispose: Per loro domanda agli *honved* è concesso di andare a combattere anche in altri campi di battaglia.

Naturalmente nessuno aveva chiesto nulla; si trattava di una necessità militare. E ora i giornali ungheresi parlano con nostalgia degli *honved* che combattono lontano, mentre il confine ungherese è minacciato in due lati, ai Carpazi e al confine romeno. Il Corpo degli *honved* che è completo con cavalleria, artiglieria, genio e aviazione conta circa 150 mila soldati in tempo di guerra.

La minoranza socialista tedesca
per la pace

Zurigo, 20, notte.

I socialisti della minoranza al Reichstag pubblicano una dichiarazione che invita i compagni ad appoggiare l'azione iniziata dalla Direzione del Partito in favore della pace, benchè essi non consentano nelle linee generali del proclama pubblicato. Nello stesso tempo dichiarano che sembra loro incompatibile col dovere del socialismo di partecipare alla agitazione dell'Unione nazionale per la pace onorevole, come fecero Suedkum e Scheidemann. L'Associazione degli operai cristiano-nazionali tedeschi ha poi votato un ordine del giorno in cui dice che la Germania si sente salda e sicura contro i nemici esterni e che l'Impero ha bisogno di una solida e sicura posizione nel continente, e, per il suo sviluppo economico, deve ottenere la libertà delle grandi strade del mare».

Il problema polacco

Zurigo, 20, notte.

Il 15 agosto è passato e la soluzione del problema polacco divisata dalle Potenze centrali non è ancora avvenuta, sembra che Berlino e Vienna attendano di vedere cosa fa la Russia nei riguardi dell'autonomia. Intanto a Varsavia continuano le conferenze e le discussioni degli interessati. Il Consiglio nazionale polacco, presieduto dal principe Javorski, ha tenuto un'assemblea confidenziale, e la Lega polacca per i diritti dello Stato si è riunita egualmente. Una delegazione di questa assemblea fu poi ricevuta dal governatore Beseler.

Secondo il *Dziennik Narodni* di Varsavia l'ordinanza che proclamerebbe l'amministrazione autonoma nelle città di Lublino, Radom ed altre del territorio occupato verrebbe pubblicata il 1.o settembre. Il diritto elettorale verrebbe dato in forma liberale. Anche vi parteciperebbero anche le classi meno agiate della popolazione.

Anche in caso d'intervento
Il Gabinetto romeno rimarrà inalterato

(*Servizio speciale della Stampa*).

Zurigo, 20, notte.

Take Jonesco ha avuto un colloquio con Bratiano. Secondo il *Dreptatea* Jonesco chiese al Presidente del Consiglio quali uomini sarebbero chiamati al Governo nel caso di intervento, giacchè nel Gabinetto odierno vi sono uomini contrarj alla guerra. Bratiano rispose che il Gabinetto intero appoggia la sua politica e che probabilmente anche nel caso di un intervento non vi sarebbe rimpasto. Al discorso del conte Karoly al Parlamento ungherese, pieno di minaccie per la Romania, risponde oggi il *Romanul*, organo di Take Jonesco. «Karoly — dice il giornale — espose il suo pensiero al Parlamento ungherese ed i giornali ungheresi commentano unanimi questo discorso. Appare chiaro che tutti gli ungheresi sono concordi contro di noi. Tutti i loro uomini politici hanno le stesse opinioni circa la Transilvania, ed i seguaci della neutralità hanno una nuova prova che non è possibile risolvere questo problema senza la guerra».

I giornali tedeschi hanno affermato parecchie volte che la Romania non era intervenuta perchè gli inviati delle Potenze centrali a Bukarest minacciarono il signor Bratiano di prevenire la mobilitazione con una marcia su Bukarest. Ora un uomo di Stato romeno intervistato dalla *Vossische Zeitung* dichiara che «non esiste una minaccia di questo genere ma che a Bukarest si sa che le Potenze centrali considererebbero un passaggio di truppe attraverso il territorio romeno come una rinuncia alla neutralità. I romeni quindi si regolino di conseguenza». Intanto continua lo scambio di merci. La *Minerva* di Bukarest ritiene che la decisione non è prossima e scrive: «Secondo noi crediamo che la Romania non possa evitare la guerra. Aspettare non significa rinunciare. Si tratta di rispondere a questa domanda: è suonata la nostra ora? I circoli bene informati rispondono di no. Le voci di intervento immediato non sono ancora quindi da prendersi sul serio».

Come i bulgari giustificano
l'invasione del territorio greco

Zurigo, 20, notte.

L'offensiva è ormai generale anche sul fronte macedone dove sino a poco tempo fa esisteva una calma relativa. Sono incominciate le operazioni in grande stile. L'azione come noto è stata iniziata dall'Intesa, ma i bulgari affermano di averla incominciata essi e pubblicano comunicati pieni di spavalderia e di sicurezza sull'atteggiamento della Grecia, alla vigilia nell'ora che le battaglie stanno per scatenarsi sul suolo di Salonicco. Un noto dell'ufficio bulgaro della stampa dice che «gli ultimi comunicati dello Stato Maggiore generale parlano dell'offensiva iniziata dalle truppe del generale Sarrail al confine bulgaro. Questa attività dell'Intesa costituiva una minaccia permanente alla zona di confine della Bulgaria, minaccia che ora deve essere paralizzata con la più energica controffensiva da parte delle truppe bulgaro-tedesche».

Questa nota che è particolarmente diretta alla Grecia continua: «Le truppe bulgaro-tedesche sono costrette dalla necessità della legittima difesa ad entrare nel territorio di operazioni dell'avversario e non sarà colpa dei bulgari e dei tedeschi se il territorio greco diventa teatro della guerra. Noi abbiamo qualche ragione di credere che le truppe bulgaro-tedesche godranno la stessa libertà delle truppe dell'Intesa, libertà della quale esse abusarono così a lungo. I greci hanno già compreso da lungo tempo che noi non entriamo in territorio greco come nemici ma siamo con i loro interessi greci e siamo pronti a sgombrarlo appena quando ci sarà umanamente possibile e quando la situazione lo permetterà. Si tratta ora di tutelare i territori bulgari contro l'offensiva di Sarrail, si tratta di rendere impossibile il bombardamento di città bulgare. A questo scopo le truppe bulgare hanno iniziato una avanzata per togliere al nemico questo possibilità».

Anche il *Utro Izvestia*, organo del Ministero della guerra bulgaro rileva il fatto che l'Intesa ha iniziato l'offensiva su tutti i fronti eccettuato quello di Salonicco».

Sembra peraltro che Sarrail abbia avuto l'ordine di non iniziare l'offensiva su tutto il fronte ma semplicemente un'offensiva parziale. Questo ordine, secondo qualche giornale tedesco sarebbe venuto da Joffre per il fatto che in giorno un Consiglio di guerra dove fu discussa nuovamente della questione di Salonicco e che sono ancora in corso i negoziati anglo-francesi colla Romania per il passaggio di truppe russe.

Verso la soluzione
del "problema orientale,, ?

Parigi, 20, notte.

Tutti i giornali commentano gli avvenimenti balcanici, l'offensiva di Sarrail e la inquietudine della stampa tedesca circa l'atteggiamento della Romania; salutano con soddisfazione unanime e assoluta fiducia i primi fatti d'arme degli eserciti alleati a Salonicco; rilevano come sintomi eminentemente favorevoli il linguaggio aggressivo di Berlino e Vienna contro la Romania, che non si lascierà intimidire dalle inefficaci minaccie austro-tedesche, mentre la nuova situazione militare del fronte orientale afferma in modo brillante la sicura superiorità delle Potenze alleate. Il *Temps*, riassumendo l'opinione generale, constata che gli ultimi avvenimenti e un esame ponderato delle circostanze del momento sono più che sufficienti per decidere un Governo pratico e saggio a cercare di realizzare i suoi ideali nazionali, e il Governo romeno possiede queste due qualità. Il *Temps* conclude: «Sarebbe vano prevedere e fare profezie. Limitiamoci dunque a porre il problema tale quale è ed attendiamo. L'esercito di Salonicco col fuoco dei suoi cannoni dà a tutti i fautori della controversia una lezione concreta che precipiterà colla rapidità degli avvenimenti. Se non commettiamo errori, l'anno 1916 può vedere la soluzione del problema orientale. Ne trarremo maggior forza per risolvere, nel 1917, il problema occidentale». (*Stefani*).

L'azione di Salonicco

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 20, notte.

Contro l'opinione generalmente accettata dai critici militari dei giornali che gli scontri di avamposti segnalati nei Balcani già in questa ora si sviluppino in vere e proprie battaglie, insorge stasera il critico militare del *Temps* con la categorica affermazione: «Ci è impossibile credere ad un'offensiva seria dei germano-bulgari, i quali non hanno le forze necessarie alla grande impresa. Sino a nuovo ordine non scorgiamo nei loro attacchi a Salonicco che una semplice manifestazione». Un altro critico rileva da elementi sicuri che i tedeschi collegati coi bulgari laggiù non sarebbero superiori a una Divisione, trasportata la scorsa settimana dall'interno della Serbia, dove truppe bulgare di qualità inferiore la sostituirono. Il cronista militare dell'*Oeuvre* pone in luce l'aspetto particolare degli eserciti alleati: «I serbi, gli inglesi, i francesi, i russi sotto una direzione unica realizzano sul nuovo fronte di Salonicco l'unità d'azione».

D. R.

Roma, 20, notte.

La *Preparazione*, esaminando la situazione dei Balcani in rapporto al conflitto europeo, scrive: «La Grecia, dopo avere tradito la Serbia, mancando al trattato con essa, che obbligava i due Stati a soccorrersi contro le eventuali aggressioni della Bulgaria, e dopo avere trascorso un lungo periodo di tempo intrigando contro l'Intesa, opponendole ostacoli, favorendo i suoi nemici, offrendo ricovero e rifornimento ai loro sottomarini, la Grecia finalmente fu messa nella impossibilità di nuocere. Sperare qualche cosa sarebbe pazzia. Non occorre più parlarne, almeno per ora. Gli articoli pro e contro Venizelos, in qualche nostro giornale, mi fanno ridere. E la Romania? Pare che l'ora di una sua decisione stia per suonare, non già per merito della diplomazia dell'Intesa, e meno ancora per resipiscenza del Governo romeno; ma per effetto delle vittorie russe, le quali — come direbbe il generale Hindenburg — parlano in *esperanto*, cioè in una lingua che tutti possono capire. Ciò che prova essarvi in Romania qualche cosa di nuovo in gestazione è il linguaggio dei giornali austriaci e tedeschi, che sono furiosi e pieni di minaccie. Ma con chi vogliono prendersela? Se la piglino con le vittorie russe, cioè con le proprie sconfitte. Tutta la colpa o rispettivamente il merito sta qui.

Ciò che soprattutto oggi sembrano temere gli austro-tedeschi è che la Romania si presti a lasciarsi violare; cioè a lasciar passare i russi sul suo territorio. Questo passaggio più degli altri hanno ragione di temerlo i bulgari, perchè non ignorano che se hanno torti con tutti, ne hanno specialmente con la Russia. Ma io non comprendo che bisogno vi sia per i russi di prendersi briglie per mettere a posto i bulgari. Non bastano le truppe dell'Intesa raccolte a Salonicco? I russi, a mio modesto avviso, non devono deviare di una linea dalla via che loro sembra migliore per battere l'Austria e con essa la Germania. Invadendo la Romania se loro sembra conveniente per usufruire le strade fra la Romania e la Transilvania, ma non divaghino e lascino perdere i bulgari. Ad essi altri devono pensare. L'obbiettivo dei russi dev'essere Budapest e non Sofia.

«Notizie da varie parti recano che in tutta l'Albania, salvo nell'isola privilegiata di Valona, v'è la fame, il tifo e tutte le malattie che nascono dalla miseria. Si annunzia inoltre che tutte le regioni, già partecipanti per gli austriaci e che li avevano accolti a braccia aperte, ora sono in rivolta contro di essi. Quanto alle rivolte contro gli austriaci, fa sempre piacere sentire annunziare. Quanto alla fame e agli altri malanni ond'è afflitta l'Albania, si può provare un senso di pietà, ma gli albanesi hanno quello che si meritano».

"Sono risorti i giorni
di grande tensione nervosa,,

(*Servizio speciale della Stampa*).

Zurigo, 20, notte.

In occasione del compleanno dell'Imperatore il principe di Hohenlohe, ambasciatore austro-ungarico a Berlino, ha pronunziato un discorso, in cui disse fra l'altro: «Un anno fa nessuno pensava che noi celebreremmo questo giornale ancora fra il tumulto della guerra. Avevamo appena respinto i russi e festeggiavamo la caduta di Kovno. Più tardi, puniti ed annientati la Serbia ed il Montenegro, sviluppammo la lotta in occidente, e poco dopo la nostra avanzata al sud occidente era piena di promesse e non sembrava ingiustificata la speranza che la fine della guerra si avvicinasse. Mentre si seguivano con attenzione ansiosa gli avvenimenti di Oriente un nuovo nembo di forze si scatenò con violenza insospettata sul nostro fronte. Tenaci masse russe precedute da ogni mezzo di distruzione costruito con tecnica modernissima hanno ripreso la lotta. Sono risorti i giorni di grande tensione nervosa. Noi siamo abbastanza forti per potere ora ammettere tranquillamente che i nostri avversari ad Oriente e, indirettamente, persino quelli a sud-occidente ottennero successi in questa lotta che non è ancora finita. Ma il giubilo che proruppe fra di loro nelle prime settimane di offensiva, il giubilo della vittoria era prematuro e tale rimarrà. Noi possiamo oggi, senza sembrare temerari, avere piena fiducia, che respingeremo i nuovi assalti nemici e che le nostre bandiere sventoleranno più superbe che mai su quella torre imprendibile che è costituita dalle fortezze dell'Europa centrale».

Gli austriaci hanno fatto festeggiare anche a Belgrado il compleanno dell'Imperatore, con la loro nota perfidia. Tutte le chiese furono costrette a celebrare messe nell'ora precisa che 190 anni fa i serbi dovevano consegnare le chiavi della fortezza agli imperiali comandati dal principe Eugenio. A mezzogiorno una deputazione di cittadini di Belgrado fu obbligata a recarsi dal governatore militare per esprimere i sensi di «incrollabile fedeltà e di profonda devozione dei cittadini per l'Imperatore». Francesco Giuseppe distribuì poi parecchie decorazioni ai luogotenenti del Tirolo, della Dalmazia e del litorale.

Un dispaccio di Cadorna
Morte di un vecchio garibaldino

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 20, notte.

Al telegramma di felicitazioni del foglio domenicale *Sunday Times*, Cadorna ha risposto: «Molte grazie per la fraterna partecipazione inglese alla nostra gioia. La nostra simpatia ed i nostri caldi auguri seguono le valorose truppe inglesi verso la nostra vittoria comune contro [illegible]».

Francesco Piazza, il più vecchio dei manipoli al garibaldino, che abbia fatto parte della nostra colonia londinese, è morto l'altra ieri in età di 78 anni e venne accompagnato ieri sera al cimitero da larghe rappresentanze della Colonia. Il poverello morì in grande penuria.

M. P.

Come si è provveduto
all'assistenza religiosa
nella Diocesi di Gorizia

Roma, 20, notte.

(A). Dopo l'abbandono di Gorizia da parte di quel vescovo, che aveva già emigrato con quasi tutto il suo clero sin da parecchio tempo addietro in una diocesi più interna, la metropolitana e le altre chiese erano rimaste ufficiate da pochi preti austriaci, anch'essi fuggiti, pare, all'approssimarsi dell'esercito italiano. Il nostro Comando supremo, senza affrontare, per ora, le complesse questioni della sistemazione della diocesi, che comporteranno certamente laboriose trattative per le proprietà ed i diritti, di cui quelle autorità ecclesiastiche erano investite, ha immediatamente provveduto alla amministrazione dei sacramenti perchè la popolazione, quasi completamente cattolica, non restasse senza assistenza religiosa. Coll'assenso del vescovo castrense, è stato inviato a Gorizia padre Gemelli, che, come è noto, veste la divisa di capitano medico, con l'incarico di provvedere alla organizzazione di questa assistenza; e Padre Gemelli ha subito provveduto [illegible] togliendo alcun cappellano militare dal suo ufficio, ma con sacerdoti semplici soldati o graduati. Ora le chiese di Gorizia sono regolarmente ufficiate. Non esiste però una gerarchia cattolica, poichè questa non potrebbe stabilirsi senza il consenso della Santa Sede, la quale, almeno per ora, si disinteressa della cosa, anche perchè il decretare la gerarchia ecclesiastica di Gorizia implicherebbe un riconoscimento che la imbarazzerebbe.

La concordia nazionale
Commento dell'«Osservatore Romano» al discorso di Boselli

Roma, 20, notte.

L'*Osservatore Romano*, organo ufficiale del Vaticano, pubblica questa sera un articolo di piena approvazione al discorso Boselli a Torino per la concordia nazionale. L'organo vaticano scrive: «Naturalmente la concordia degli animi non può non scaturire che dalla temperanza delle forme, dalla rettitudine delle aspirazioni, dalla onestà dei fini, che il paese si prefigge e sommette dalla lealtà con la quale gente di diverse tendenze politiche e sociali si unisce temporaneamente a raggiungere un dato scopo, che deve essere quello del maggior vantaggio morale e civile della Patria. Bando quindi alle congiure settarie, bando alle mene partigiane; i cattolici italiani seppero prendere una posizione netta di fronte agli avvenimenti che incalzano, dando prova di disciplina, di indiscutibile amore al proprio paese e quindi furono essi a dare l'esempio di quella concordia a cui ha inneggiato il ministro Boselli a Torino. Vorremmo che da ogni parte si facesse lo stesso, che da ogni parte si sapessero sacrificare particolari vedute sugli uomini e sulle cose al bene supremo della Patria».

Alla valorosa brigata "Casale,,

Casale Monf., 20, notte.

Alla valorosa Brigata «Casale», composta dei reggimenti di fanteria 11.o e 12.o, comandata dal generale Triscornia, che, guadando l'Isonzo, entrava prima in Gorizia, onorando così il nome della città di Casale e contribuendo con ardimento e salda disciplina alla liberazione di Gorizia, la Giunta comunale ha decretato un ricordo perenne. Ai gloriosi vessilli dell'11.o e 12.o reggimento fanteria, già ornati di serti e di allori, donerà una grande Medaglia d'oro collo stemma della città di Casale. Al comandante la Brigata, generale Triscornia, che, con senno e valore diede prova di tenacia e di ardimento, guidando i suoi uomini alla presa di Gorizia, sarà consegnata un'altra Medaglia d'oro recante la data della presa di Gorizia e lo stemma della città di Casale. Così la Brigata «Casale», che per le secolari gesta, in numerosi combattimenti ed azioni di guerra, seppe rifulgere sempre, aggiungerà alle gloriose vecchie onorificenze nuovi allori, ed avrà pure dalla nostra città il premio che è dovuto ai valorosi. La Giunta comunale interpretando così il sentimento di tutta la cittadinanza, offrirà le medaglie d'oro agli intrepidi reggimenti alla sede del Comando di Brigata con solennità e con largo rappresentanza comunale. Il generale Triscornia, comandante della Brigata «Casale» ha così risposto al telegramma del pro-sindaco avv. Giorcelli: «Fortuna arrise alla Brigata che superò dopo un anno di lotta Podgora, passò a guado Isonzo, entrò per prima Gorizia e portò lietamente e con onore al di là nome di Casale. Grato telegramma di V. S. ringrazio tutti a nome dipendenti». — Generale Triscornia.

Nell'anniversario della morte di Pio X

Roma, 20, notte.

Ricorrendo quest'oggi il secondo anniversario della morte di Pio X, Benedetto XV non ha accordato in segno di lutto udienze. I solenni funerali soliti a celebrarsi nella cappella Sistina con l'intervento del Pontefice, della Corte dei cardinali, del Corpo diplomatico, ecc. sono stati rimandati ai primi di novembre. Quest'anno non era stata indetta alcuna cerimonia sulla tomba di Pio X che trovasi nei sotterranei della basilica vaticana. Nondimeno molte persone, monsignori, laici e istituti religiosi si sono recati in S. Pietro per visitare la tomba. Notati anche dei vescovi e qualche principe romano e tutti si sono affollati presso l'ingresso dei sotterranei. Ma i battenti fino dal mattino dopo che erano state celebrate un paio di Messe si erano chiusi lasciando tutti delusi. Alcuni che volevano deporre dei fiori sulla tomba hanno dovuto deporli sul pavimento della chiesa.

Incendio a Fossano

Fossano, 20 notte.

In frazione Maddalene, nella cascina Casalasco, ieri si sviluppò un violento incendio. Dato l'allarme si portarono prontamente sul luogo del sinistro la compagnia guardie di fuoco col vice-comandante signor Dotta, guardie e carabinieri. Andò perduto il pagliaio e alcuni attrezzi rurali per un danno di circa L. 2500. I danneggiati signori Margaria sono però assicurati.

Il movimento del Porto di Genova

Genova, 20, notte.

Fra il meriggio di ieri e quello di oggi arrivarono nel nostro porto un veliero con carbone fossile un piroscafo con la stessa merce che rimasero al turno. E' pure giunto un piroscafo con merce varia che è passato alla discarica. La giacenza nell'ambito si riduce oggi ad un piroscafo e un veliero con combustibile, più un piroscafo con [illegible]. L'intera giornata di ieri venne utilizzata come giornata lavorativa. Si calcola che il carico complessivo abbia raggiunto i 1900 carri. Oggi dentro il Consorzio ha concesso un carico allo scalo del Passo Nuovo di 150 carri circa con carbone fossile per conto delle ferrovie dello Stato e per il bisogno dei [illegible] interni. Ha inoltre consentito un carico speciale di un centinaio di rotabili agli scali Colombo e Chiappella.

I caduti per la Patria

CASALE MONF., 20. — Al comandante il Deposito del genio zappatori è pervenuta ufficiale notizia che il dottor prof. San Giovanni Evaristo, sottotenente del genio, già direttore ed insegnante per oltre un quinquennio della nostra Scuola tecnica Leardi, è caduto al fronte. Il valoroso ufficiale, che alla testa della sua compagnia, dopo di aver costruito un ponte sull'Isonzo, fu primo ad attaccare il nemico, cadeva dopo di aver raggiunto Gorizia, ormai redenta dalle armi italiane.

— Al sindaco di Vignale è stata comunicata la notizia che, per ferite riportate in combattimento, è deceduto in zona di guerra il soldato Degiovanni Felice di Felice, della classe 1891, residente da molti anni in Vignale, ma nativo di Mombello Monferrato. Al sindaco di Occimiano Monferrato è stato telegraficamente annunziato che il soldato di fanteria Gasparolo Virgilio fu Giuseppe, della classe 1890, già reduce dalla Libia, è caduto sul campo il 29 luglio. Da Tonco comunicano che è stata annunziata ufficialmente la notizia che il soldato Natale Eterno di Giuseppe è caduto sul campo in seguito a grave ferita di arma da fuoco; e che di fronte al nemico è valorosamente caduto il soldato Carlo Casorzo di Rodolfo, della classe 1891, appartenente alla fanteria. Al sindaco di Grazzano pervenne notizia che sul campo, in seguito allo scoppio di una granata nemica, è caduto il soldato degli alpini Pavese Giovanni, della classe 1894.

FOSSANO, 20. — Al sindaco è pervenuto l'annunzio ufficiale della morte in guerra del fossanese: Tonello Bartolomeo di Giuseppe, della classe 1883, soldato di fanteria, della frazione Murazzo, e Di Armando Gio. Battista, di Carlo, soldato degli alpini, della classe 1893, della frazione Maddalene.

— Al nostro ospedale militare di riserva è morto ieri il soldato Androani Isidoro, in seguito a ferite riportate in guerra. Stamane gli vennero rese solenni onoranze funebri.

La lettera di un mutilato

Venezia, 20, notte.

Il «Gazzettino» pubblica questo commovente scritto del soldato mutilato Francesco Melone, di Venezia, di anni 24, già muratore ed ora all'Ospedale ortopedico militare pei mutilati alla Giudecca.

«Scoppiò la guerra; il dovere mi imponeva di lasciare la mia casa diletta, e raggiungere il reggimento. Dovetti abbandonare la mia vecchia madre, che tanto amore ebbe sempre per me, dovetti lasciarla sola, senza aiuto, senza conforto. Povera vecchia! quel dolore, quale strazio pel suo cuore vedermi partire col dubbio nell'animo di più vedermi! e come potevo io staccarmi da lei, sapendo d'incontrare tanti disagi e tanti pericoli, di dover incontrare forse anche la morte e più rivedere l'angelico suo volto! Prima di partire (con strazio ricordo quella scena) mi pose al collo una medaglietta, ed io portai meco la sua fotografia. Oh adorata immagine come ti vedevo! Nelle ore più difficili, prima di correre all'assalto, quando più forte infuriava la mischia, estraevo di tasca quell'amata fotografia, la baciavo più volte, me la stringevo al cuore, e più tranquillo e rassegnato correvo incontro alla morte, coi sacri nomi d'Italia e di mamma scolpiti nel cuore.

«Venne pure quel terribile giorno, in cui una granata nemica mi portò via la gamba, lasciandomi al suolo privo di sensi. Mi avevano al posto di medicazione, mi vidi delle persone intorno, che mi spogliavano per medicarmi, mi interrogavano, mi toccavano, ma io non capivo e non sentivo nulla. Solo quando un infermiere raccolse la mia giubba per gettarla via, ebbi ancora la forza di strappargliela dalle mani d'estrarre di tasca la mia dolce memoria, di posarmela sulle labbra e baciarla più volte. Quando, dopo l'operazione, mi destai, me la trovai d'accanto, il medico aveva ordinato che me la lasciassero vicino al capezzale. E durante la mia degenza all'ospedale, nelle ore in cui mi toccava subire quelle dolorose medicazioni, fra i singulti, colmavo di baci quella sacra immagine, mi pareva di veder mia madre in persona accanto al mio capezzale, di posare il mio capo sul suo angelico seno, di sentire i suoi baci, le parole di suo conforto. Ed anche ora, benchè guarito, mentre attendo l'apparecchio di protesi, mentre mi rieduco e mi preparo ad una nuova professione, pure talvolta un pensiero triste mi assale al vedere la mia povera gamba ridotta ad un misero moncone. E come balsamo al mio dolore e conforto al mio cuore, guardo il ritratto di mia madre, lo bacio appassionatamente; e pare mi dica: Francesco, non piangere; la tua vecchia mamma è contenta di averti ancora con sè per baciarti e volerti tanto bene per tutto il tempo della sua vita».

ULTIME DI SPORT

La corsa Milano-Albissola

Savona, 20, notte.

Quest'oggi ebbe luogo la grande corsa ciclistica Milano-Ovada-Passo Turchino-Albissola Capo, patrocinata dalla «Gazzetta dello Sport» e organizzata dall'«Unione Sportiva Milanese». Il traguardo, ad Albissola, annunziato da un grande striscione rosso, era stato collocato lungo il rettilineo di via Genova, fra l'entrata nel paese e la stazione ferroviaria, dove, dopo le ore 11, incominciò ad agglomerarsi mutissima folla, composta in gran parte dalla colonia balneare.

Fino alle vicinanze di Ovada, la corsa proseguì senza alcunchè di interessante e senza incidenti. Poco prima di raggiungere Ovada, caddero Vay Angelo, di Milano, e Bestetti Virginio, pure milanese, i quali rimontati in fretta, ripresero la corsa, cercando di raggiungere il gruppo di testa. Il Vay dovette attendere al controllo di Ovada, riuscendo, con rapida mossa, a riguadagnare il tempo perduto, e ricongiungersi al gruppo di testa, il quale, si scinde; esso è composto di una trentina di corridori.

All'inizio dell'erta salita del Turchino, il gruppo si sbanda; ne mantiene la testa Alfredo Sivocci, di Milano, seguito dal dilettante Costa Costante, di Savona, e da Schiavetta.

Sul Turchino Gaetano Belloni, di Milano, che era fra i migliori, fora una gomma, ed il gruppo di testa ne approfitta per fuggire rapidamente, capitanato dal Francesco Cerruti, il quale è riuscito a conquistare il 1.o gruppo, di cui fanno parte il Sivocci ed Angelo Gremo, di Torino.

Ad un certo punto, il Francesco Cerruti rimane assorbito, ma riesce a guadagnare terreno. La corsa prosegue con tre lievi incidenti, e in una gara costante fra i nostri migliori corridori, cui si contrappongono dilettanti di merito indiscusso.

Nel frattempo, ad Albissola lungo il traguardo d'arrivo la folla aumenta. Soltanto verso mezzogiorno vengono segnalati i primi arrivi. Eccovi senz'altro l'ordine di arrivo: alle 12,2 giunge primo, fra gli applausi scroscianti dei presenti, Alfredo Sivocci, di Milano, subito seguito dal torinese Angelo Gremo e da Francesco Cerruti, pure di Torino, quali raggiungono il traguardo di arrivo ad una ruota dal Sivocci, giungendo con un bellissimo slancio. Giungono quindi: Belloni Gaetano, di Milano, alle ore 12,5'30"; Bonardelli Camillo, di Milano, alle ore 12,5'31"; Seguono: Madolago Giuseppe, di Bergamo; Costa Costante, di Savona; Tonani Alessandro, di Milano; Schierano Domenico, di Torino; Maracio Tedesco, di Milano; Barbieri Pietro, di Bellavalle; Magnani Carlo, di Milano.

Ad intervalli giungono gli altri. Lo stato dei corridori si mantiene eccellente.

La prima giornata di corse a Varese

Varese, 20, notte.

La prima giornata di corse al galoppo all'ippodromo di «Bettole» si svolse con un grande concorso di gente. Ecco i risultati:

Premio Stadio: 1.o Profeta (Mitchell); 2.o per una incollatura Pizzo (Blackburn); 3.o Please a due lunghezze.

Premio Veligaven: 1.o Vol (Blackburn); 2.o a tre lunghezze Apolline (Mitchell); 3.o ad una lunghezza Russa (Manchester); non piazzati Decalbone e Jasone. Il vincitore è venduto a Turner per 200 lire.

Premio Ferdinando Bocconi: 1.o Paride (Mitchell); 2.o ad una testa Angila (Blackburn); 3.o a due lunghezze Pallade (Cloud); non piazzati Curraccio e Le Lhéris.

Premio Gavirate: 1.o Cecin (Watkins); 2.o ad una lunghezza e mezza testa (Manchester); 3.o per tre quarti di lunghezza Cremon (Cloud); non piazzati Bessieres, Pignola e Juanito.

Premio Casorago: 1.o Diomede (Cronos); 2.o a dieci lunghezze Azzolino; 3.o per dodici lunghezze Gelliflora.

Pozzo Giovanni, gerente.